



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

INCONTRO AI VERTICI

*Il nipote del quarto Re d'Italia incontra
il Re di Spagna ed il Capo dello Stato italiano
al summit internazionale sull'innovazione tecnologica*



**LUTTO IN CASA LAURO: IL NIPOTE DEL RE VICINO ALLA FAMIGLIA
ALLE SERATE ESTENSI RIVIVONO I FASTI DELL'800**

LA VERITÀ SULLE CROCIATE

GIOVANI MONARCHICI UCCISI DAI COMUNISTI

OLOCAUSTO: MORTO MANDELBAUM

**FEDE E MERITO: *L'Ordine di San Giorgio della Riunione
e l'Ordine di San Ferdinando e del Merito***

CAPOLAVORI DI CANOVA PER GLI ZAR GRAZIE ALL'ERMITAGE

BUCAREST: GIORNATE DELLA CULTURA ITALIANA

EBREI DOPO IL RISORGIMENTO. TANTE FIGURE ILLUSTRI

LA GRANDE GIORNATA DELL'ASSIETTA

QUANDO INIZIA LA VITA?

LA SPERANZA

COSA PREVEDE IL TRATTATO DI LISBONA?

CENTENARIO DEL NUOVO TEATRO COLÒN DI BUENOS AIRES

"MISSIONI ALL'ESTERO, IL MODELLO ITALIA FUNZIONA"

MONARCHIE NEL MONDO

COS'È LA FAO?

ATTIVITÀ DEL COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO



NUMERO 198

**15 Luglio
2008**

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

Primapagina



Napoli - L'importante vertice internazionale sull'innovazione sostenibile, svoltosi a Palazzo Reale il 27 giugno alla presenza dei Capi di Stato d'Italia, Spagna e Portogallo, è stata l'occasione per S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, ospite ufficiale dell'evento, d'incontrare nuovamente il cugino Juan Carlos I, Re di Spagna, ed il Capo dello Stato italiano.

Il colloquio con Giorgio Napolitano è stato piacevole e disteso, ricco di contenuti, e si è concluso con un ricordo di Villa Rosebery, già dedicata a S.A.R. la Principessa Reale Maria Pia di Savoia, primogenita di Re Umberto II e Presidente Onorario dell'Associazione Internazionale Regina Elena (Airh).

I lavori hanno avuto inizio alle ore 16 nella Cappella Palatina, raggiunta attraversando la sala del Ratto di Proserpina e la sala del Trono.

Dopo l'aperitivo nel giardino pensile, dove nella fontana ottocentesca fresca di restauro è tornata a zampillare l'acqua, il pranzo è stato servito nel salone d'Ercole. Poi un dopocena illuminato dalle fiaccole. Nell'ultima fase è intervenuto il Cardinale Arcivescovo Crescenzo Sepe.

La presenza del Principe, unico componente di Casa Savoia invitato all'impor-

tante summit internazionale, costituisce senza dubbio un'ulteriore conferma, se mai ve ne fosse stato il bisogno, della bontà della sua linea, seguita da sempre e così significativamente diversa da certi "exploit", anche mediatici, che negli ultimi anni hanno lasciato l'amaro in bocca a chi ama sinceramente la Tradizione viva e la storia d'Italia.

E così, mentre v'è chi si rivolge nostalgicamente al passato remoto e chi si prodi-

ga (con quale successo è sotto gli occhi di tutti) per il raggiungimento d'obiettivi personalistici, questo discendente di Re Umberto II rivolge la sua attenzione ai veri temi critici del nostro tempo.

Infatti, il suo interesse per questo evento intereuropeo è legato anche alla consapevolezza che lo sviluppo tecnologico, se ben orientato, costituisce una grande occasione di miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità intera e che, dunque, esso costituisce uno dei fattori chiave dello sviluppo futuro: una grande opportunità da non perdere e da gestire oculatamente, per evitare che da speranza di un futuro migliore per milioni di persone diventi occasione di sfruttamento e di impoverimento.

Ed è del tutto naturale che il Principe nutra questi sentimenti, derivanti sia dalle sue personali convinzioni sia dal fatto che l'Airh, che egli conduce con successo a livello internazionale da più di 14 anni, sperimenta da più di due decenni, in diversi continenti, le situazioni di povertà ed emarginazione dei più deboli, alle quali cerca di porre rimedio grazie all'opera generosa dei suoi volontari.

Grazie, Altezza Reale, e ad maiora!



In questa pagina: incontri ai vertici.

In alto: il Presidente Internazionale dell'Associazione Internazionale Regina Elena, nipote di Re Umberto II, con i Capi di Stato d'Italia e Spagna.

A lato: i Capi di Stato d'Italia, Spagna e Portogallo



COTEC

Fondazione per l'Innovazione Tecnologica

INNOVAZIONE - IL SUMMIT

*Il Capo di Stato portoghese cena in un ristorante del centro.
Le first ladies a Capodimonte per la mostra su Salvator Rosa.*

Quattro operai specializzati e oltre sei ore di lavoro, ieri mattina, per stendere il tappeto sabaudo che domani farà da guida al re di Spagna Juan Carlos, al presidente portoghese Anibal Cavaco Silva e al capo dello Stato Giorgio Napolitano per il vertice sull'innovazione a Palazzo Reale. Il prezioso e monumentale tessuto rosso a fiori (capace di ricoprire tutto l'ambulacro dell'appartamento storico e i due scaloni, ma in questa occasione utilizzato solo per metà della sua ampiezza) ricompare dopo i fasti del G7: i Savoia lo commissionarono dopo il 1870 nella fase di rinnovo degli arredi, e da allora è stato custodito con cura e attenzioni speciali, arrotolato nel deposito meno attaccabile dall'umidità, con interventi periodici di spolveramento. È il pezzo forte, ma non l'unico, riservato all'accoglienza degli illustri ospiti riuniti a Napoli per il summit delle fondazioni Cotec Europa. Il soprintendente Stefano Gizzi e la direttrice Gina Ascione non risparmiano impegno nella cura dei particolari, mentre ieri sera in Prefettura si mettevano a punto i dettagli del piano sicurezza. Sorveglianza continua e capillare, assicurata all'interno anche da un piccolo esercito di corazzieri, ma niente transenne intorno a piazza del Plebiscito: il traffico sul lato via San Carlo verrà bloccato solo per il tempo necessario al trasferimento dei convegnisti tra i grandi alberghi sul

lungomare e Palazzo Reale negli orari di inizio e fine lavori (alle 16 e alle 23 circa).

Il presidente Napolitano, con la signora Clio, sarà in città questa sera; così come Cavaco Silva, accompagnato dalla signora Maria, che pare abbia già riservato un tavolo per cena in un noto ristorante del centro storico.

Re Juan Carlos, invece, è atteso per domani: la Regina Sofia - salvo sorprese dell'ultim'ora - non dovrebbe seguirlo nella trasferta. Nel programma della mattinata, per desiderio espresso dalle due first lady, non dovrebbe mancare la visita alla mostra su Salvator Rosa nel museo di Capodimonte.

Colazione a Villa Rosebery per i tre capi di Stato e un gruppo selezionatissimo di accompagnatori (a tavola dovrebbero prendere posto meno di venti persone), poi a Palazzo Reale per il confronto sull'innovazione tecnologica: 220 partecipanti, annunciata la presenza del presidente della commissione europea José Barroso e dei ministri Renato Brunetta e Claudio Scajola.

Per il dibattito è stata scelta la Cappella



Palatina, tavolo dei relatori addossato all'altare seicentesco e per tutti una splendida vista sulla teca che custodisce il presepe del '700.

L'accoglienza delle autorità e la firma del libro d'onore si svolgeranno invece in un percorso itinerante tra le sale dei Fasti d'Aragona, del Ratto di Proserpina, del Trono e delle Ambasciate.

Altre due location per il momento conviviale: i giardini pensili, dove verrà servito l'aperitivo, e il salone d'Ercole, scenario ideale per la cena. Qui mancherà - per ovvie ragioni - il tappeto del '600.

Tornerà sul parquet a simposio finito, ultimo gioiello - e più prezioso - sul percorso riservato a presidenti e re.

Paola Perez

("Il Mattino", 20-06-08)

NAPOLI: IL PRINCIPE SERGIO DI JUGOSLAVIA A PALAZZO REALE

Napoli - Il Palazzo Reale di Napoli è stato il teatro del IV incontro delle organizzazioni nazionali per l'innovazione tecnologica COTEC di Italia, Spagna e Portogallo.

La Fondazione Cotec si impegna a sostenere la competitività tecnologica italiana attraverso lo studio delle tecnologie emergenti, promuovendo il coordinamento delle proposte di politica pubblica per l'innovazione.

All'evento, ospitato dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, Presidente Onorario del COTEC Italia, hanno partecipato S.M. il Re di Spagna Juan Carlos I ed il Presidente del Portogallo, Aníbal António Cavaco Silva, rispettivamente Presidenti Onorari della Fundación COTEC España e della Associação COTEC Portugal, nonché S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, Presidente dell'Associazione Internazionale Regina Elena, che si è intrattenuto con i Capi di Stato e le delegazioni nazionali.

Molto affettuoso l'incontro con il cugino Juan Carlos I, che ebbe come madrina di battesimo proprio la Regina Elena.

Sono stati presentati gli studi condotti da imprese delle tre nazioni sulla sfida dei paesi BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) alle capacità innovative dell'Europa e sulla sostenibilità ambientale come vincolo dello sviluppo industriale europeo.

I Presidenti dei tre COTEC, Luigi Nicolais, José Ángel Sánchez Asiaín e Artur Santos Silva, hanno spiegato gli obiettivi strategici e le attività svolte dalle tre istituzioni in ambito europeo e nazionale.

L'evento, appuntamento annuale di massima espressione della dimensione internazionale dei tre COTEC, ha visto il coinvolgimento di numerosi rappresentanti delle istituzioni, della ricerca e dell'industria di Italia, Spagna e Portogallo.

Coordinamento Monarchico Italiano

Responsabili - Cav. Orazio Mamone, Cav. Rodolfo Armenio

("Caserta24Ore", 29 giugno 2008)

LUTTO IN CASA LAURO

S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia vicino alla Famiglia

Choc in città. Gianmarco doveva partire per Londra ma aveva rinunciato per andare da un amico sull'isola

Posillipo piange Gianmarco Lauro, l'erede del Comandante, morto tragicamente sabato pomeriggio a Ponza.

Stamane i funerali alle 9.45 nella chiesa di piazzetta Ascensione. Sotto choc gli amici del liceo Umberto I e anche quelli della «Mela», locale di cui Gianmarco era frequentatore.

Non ha più lacrime l'ex fidanzata Raffaella Rocco, per otto anni sua compagna e corsa subito prima a Ponza e poi a Latina insieme con altri amici.

Anche il principe Sergio di Jugoslavia, presidente dell'associazione internazionale Regina Elena, ha inviato un messaggio di cordoglio alla famiglia.

Il pronipote dell'armatore ed ex sindaco di Napoli era per tutti «un ragazzo strepitoso, senza grilli per la testa», come lo definisce Luca Serra, il presidente del «suo» Circolo del tennis, un club dove Gianmarco era cresciuto.

«È una notizia - racconta Serra - che lascia tutti noi senza parole, dagli allenatori al personale e ai soci. Tutti conoscevamo Gianmarco da sempre, gli volevamo bene, e non lo dico perché ora non c'è più ma perché era un ragazzo d'oro. Domani sarebbe dovuto partire per Londra, abbiamo giocato a pallone giovedì scorso, era entusiasta del lavoro e aveva tanti amici». E di amici, Gianmarco, ne aveva davvero tanti, a giudicare dai 359 che si erano registrati al suo spazio in «Facebook», il portale delle amicizie web. Amicizie di tutte le età, a riprova della maturità di un ragazzo che dimostrava più dei suoi anni. «Pochi giorni fa - ricorda un suo amico, il pr Giulio Morelli - io che ho cinquant'anni avevo chiesto a lui un consiglio su



come comportarmi con mio figlio, che ha la sua età».

Lo conferma anche Maria Giovanna, moglie di Morelli, che con l'erede del Comandante divideva la scrivania all'Atc, la società che si occupa di import-export di abbigliamento con la Cina e in cui, da qualche mese, Gianmarco ricopriva l'incarico di responsabile di produzione. «In ufficio siamo tutti sconvolti, la notizia ci è arrivata come una doccia fredda, lui era un ragazzo brillante», racconta Maria Giovanna.

Mary De Pompeis, al momento della tragedia, si trovava con alcuni amici sulla spiaggia di Ponza. «Stavamo ballando, c'erano dj che mettevano musica - ricorda - ed eravamo naturalmente tutti allegri. Poi tutto è accaduto in un attimo. I dj si sono bloccati e nel giro di pochi secondi tutti sapevamo quello che era successo.

Gianmarco lo conoscevo bene, era una persona allegra, solare, anche se non eravamo amici stretti». Facile immaginare quindi il dolore di chi, invece, lo considerava un fratello come Marco Postiglione, amico da sempre della vittima. «So che sembra una frase fatta - commenta - ma Gianmarco era una persona speciale. Martedì al Tennis Club Napoli avevamo scherzato insieme a buttare tutti in piscina, giovedì avevamo giocato a tennis e venerdì ci eravamo salutati. Penso a chi resta, ad Antonio Dotoli: anche lui è come un fratello per me». Quel maledetto sabato Gianmarco non doveva essere a Ponza. Doveva partire per Londra insieme con lo zio, ma aveva fatto i salti mortali per partecipare al compleanno di un amico. Che festeggiava, appunto, a Ponza.

*Annamaria Asprone
Cristina Cennamo
(Il Mattino, 30 giugno 2008)*

Il Principe Sergio di Jugoslavia: "Che disastro"

Il Principe Sergio di Jugoslavia, presidente internazionale dell'Associazione Internazionale Regina Elena, appreso della morte accidentale di un pronipote del comandante Achille Lauro, Gianmarco Lauro, rimasto ucciso in un incidente in mare a Ponza, ha subito incaricato il generale Ennio Reggiani, presidente nazionale dell'Associazione, di contattare la famiglia e di porgere i sentimenti del suo più vivo cordoglio. Lo rende noto un comunicato nel quale si fa riferimento al dramma «che ha colpito improvvisamente il venticinquenne Gianmarco Lauro, giovane discendente dell'indimenticabile senatore Achille Lauro, amatissimo sindaco di Napoli, ma anche primo cittadino di Sorrento, al quale il principe Sergio di Jugoslavia aveva reso omaggio a Piano di Sorrento nel 25esimo anno della sua dipartita».

La drammatica e terribile notizia della morte del pronipote del comandante Lauro ha dunque fatto in poche ore il giro del mondo lasciando tutti a bocca aperta, senza parole.

E sono immediatamente partiti i messaggi di cordoglio e solidarietà.

*(Dal quotidiano
Il Giornale di Napoli del 30/06/2008)*

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA (acorep.com)

Roma, 29 giugno 2008 - Dopo l'incontro nel Palazzo Reale di Napoli con i Capi di Stato d'Italia, Spagna e Portogallo, il principe Sergio di Jugoslavia ha appreso - al suo ritorno a Torino - della morte accidentale di un pronipote del comandante Achille Lauro. Quale presidente internazionale dell'Associazione Internazionale Regina Elena, il principe Sergio di Jugoslavia ha subito incaricato il generale Ennio Reggiani, presidente nazionale dell'Associazione, di contattare la famiglia e di porgere i sentimenti del suo più vivo cordoglio per questo dramma, che ha colpito improvvisamente il venticinquenne Gianmarco Lauro, giovane discendente dell'indimenticabile senatore Achille Lauro, amatissimo sindaco di Napoli, ma anche primo cittadino di Sorrento, al quale il principe Sergio di Jugoslavia (nella foto) aveva reso omaggio a Piano di Sorrento nel 25° anno della sua dipartita. (acorep)

ALLE SERATE ESTENSI RIVIVONO I FASTI DELL'800



E' stato il più gran ballo dell'Ottocento mai organizzato in Italia quello che si è tenuto a Palazzo Ducale venerdì 20 giugno nell'ambito delle *Serate Estensi*.

Duecento danzatori provenienti da quattordici città d'Italia, con un nutrito gruppo di delegazioni dalla Russia, la Finlandia, la Siberia e la Polonia, hanno dato vita nel Cortile d'Onore ad una festa danzante che rispecchiava esattamente nelle musiche e nelle coreografie quelle che si tenevano alla corte di Francesco IV e di Maria Beatrice di Savoia, nella prima metà dell'Ottocento, ultimo secolo del Ducato Estense.

Tra i danzatori c'erano gli allievi ufficiali dell'Accademia Militare che hanno fatto da cavalieri alle 12 allieve delle scuole

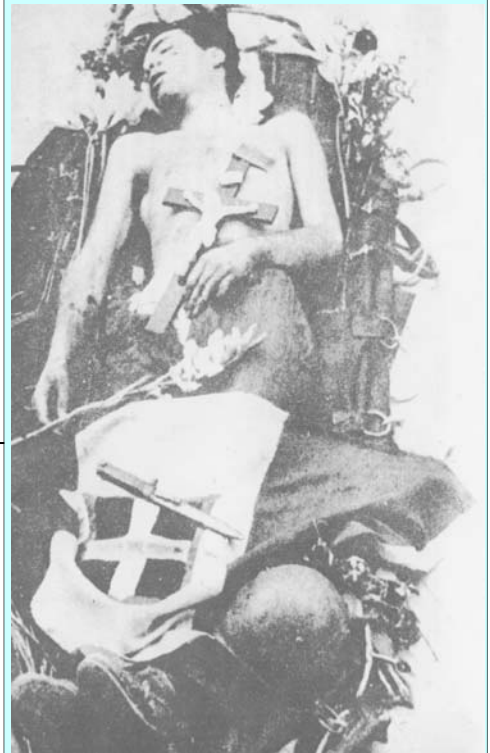
superiori modenesi al loro debutto in questa favola estense.

La serata si è aperta con l'arrivo di un corteo di oltre 400 personaggi in abiti di gala dell'Ottocento, al seguito del Duca Francesco IV. In programma, dopo la marcia d'ingresso, le danze figurate, le contraddanze, le quadriglie, il trascinante galop e naturalmente il valzer, emblema musicale di un' epoca di cui la famiglia Strauss fu principale interprete.



Al termine il Duca e la Corte sono saliti nel loggiato del Cortile d'Onore per prendere parte al Banchetto della Casa d'Este, con vivande d'epoca e accompagnamento di musiche, così come accadeva nel secolo più romantico della storia estense.

GIOVANI MONARCHICI UCCISI DAI COMUNISTI



Nel giugno 1946, mentre a Roma cercavano di mistificare il referendum istituzionale Monarchica - Repubblica, a Napoli, tra il 5 e il 12 giugno, caddero da Martiri, sotto il fuoco comunista: Carlo Russo, Ida Cavaliere, Mario Fioretti, Chirico Felice, Beninato Guido, D'Alessandro Gaetano, D'Azzo Francesco, Di Guida Vincenzo, Pappalardo Michele, Ciro Martino.

Tutti di giovane età, Ida Cavaliere era di religione ebraica.

Questi giovani napoletani, armati solo di bandiere, foto e amore per la Reale Casa Savoia, erano disarmati.

Oggi ricordiamo commossi il loro sacrificio verso la patria e verso il Re.

Questa piaga non è stata mai rimarginata. Furono uccisi i figli del popolo.

Armenio Rodolfo e Orazio Mamone
Napoli

(*"Libero"*, 14 giugno 2008)

LA VERITÀ SULLE CROCIATE

La Libreria Editrice Vaticana ha pubblicato un volume in cui si raccolgono le conferenze in varie lingue del Congresso Internazionale sulla IV Crociata, svoltosi nell'isola greca di Andros dal 27 al 30 maggio 2004 per ricordare i fatti del 1204, organizzato in collaborazione con l'Istituto di Storia Bizantina dell'Università di Atene dall'Istituto di Studi Bizantini e Neogreci dell'Università di Vienna e dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche.

Il volume, intitolato *The Forth Crusade Revisited*, ha un approccio interdisciplinare, perché si cercano le implicazioni politiche, antropologiche e teologiche dell'avvenimento. Esso include apporti di studiosi di vari Paesi e di diverse confessioni cristiane, perseguendo quello che essi stessi definiscono il passaggio dalla "sfiducia" alla "caritas veritatis". Monsignor Walter Brandmüller, presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, ha scritto nel prologo che il libro è pubblicato allo scopo di "contribuire alla realizzazione del grande progetto degli storici e a una purificazione della memoria, che ha iniziato il cammino che deve condurre a una convivenza degli uomini, delle Nazioni e delle religioni caratterizzata da comprensione reciproca e benevolenza".



OLOCAUSTO: MORTO MANDELBAUM

Henryk Mandelbaum, l'ultimo sopravvissuto in Polonia del *Sonderkommando* del campo di concentramento nazista di Auschwitz-Birkenau, è morto il 17 giugno a 85 anni in un ospedale di Bytom. Nell'aprile 1944 Mandelbaum entrò come detenuto nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, dopo che tutta la sua famiglia ebrea vi era già stata in precedenza sterminata. Fu assegnato insieme ad altri ebrei all'unità speciale incaricata di svuotare le camere a gas dai corpi dei morti e di bruciarli nei forni crematori situati accanto. E' stato testimone della morte di circa 400.000 ebrei deportati dall'Ungheria. Il 28 giugno 2006 fu uno dei 32 sopravvissuti di Auschwitz scelti per incontrare Papa Benedetto XVI e pregare con lui lungo il muro dei fucilati, nella parte più vecchia del Lager.

Mandelbaum fu l'unico che baciò il Pontefice sulle guance invece che sulla mano.

FEDE E MERITO

L'Ordine di San Giorgio della Riunione e l'Ordine di San Ferdinando e del Merito

Reale e Militare Ordine di San Giorgio della Riunione



Quest'ordine fu fondato il 1 gennaio 1819 dal Re delle Due Sicilie Ferdinando I (già IV), per celebrare l'evento della "riunione" sotto la propria corona dei domini di qua e di là dal Faro in un solo Reame.

Il Sovrano Regnante ne era il Gran Maestro, Gran Contestabile era il Duca di Calabria, Principe Ereditario del Regno. I membri dell'Ordine erano divisi in quattro, ossia, Gran Croci (detti Bandierati), Commendatori, Cavalieri di diritto e Cavalieri di grazia. Vi furono poi aggiunti altri due gradi inferiori, ovverosia, Medaglia d'oro e d'argento.

I titoli dei candidati venivano esaminati

da un Capitolo all'uopo nominato dal Gran Maestro di cui facevano parte un Presidente Gran Croce e dieci assessori. In tempo di guerra questo Capitolo poteva tenersi nell'esercito, ma unicamente per giudicare gli atti di valore.

Le insegne consistono in una croce smaltata color rosso rubino attraversata da due spade d'oro decussate, con al centro l'effigie di San Giorgio a cavallo che trafigge il drago, circondato da un cerchio turchino e da una ghirlanda d'alloro. Nel detto cerchio compare il motto dell'Ordine *IN HOC SIGNO VINCES*.

I Cavalieri di Gran Croce, oltre la placca d'argento sul lato sinistro del petto, portano sospesa nel braccio inferiori della croce l'immagine di San Giorgio d'oro. Le medaglie presentano su entrambi i lati l'effigie di San Giorgio che trafigge il drago e nella medaglia d'oro v'è inciso il motto *VIRTUTI*, mentre in quella d'argento la parola *MERITO*. Il nastro è azzurro orlato di giallo-arancio.

Reale Ordine di San Ferdinando e del Merito

Il 1° aprile del 1800 il Re Ferdinando IV, ritornato a Napoli dopo l'esilio, decise di istituire quest'Ordine posto sotto la protezione di San Ferdinando suo Patrono, onde ricompensare i sudditi che avevano dato prova di devozione e gli erano stati

fedeli durante le trascorse avversità che lo avevano costretto a rifugiarsi in Sicilia. Inizialmente l'Ordine era diviso nelle due sole classi di Gran Croci e Commendatori, cui fu aggiunta in un secondo momento quella dei Cavalieri. I Cavalieri di Gran Croce, che godevano del trattamento di Eccellenza ed avevano il diritto di coprirsì il capo in presenza del Re come i Grandi di Spagna di I classe, non potevano essere più di 24 e le nomine spettavano al Gran Maestro.

Un generale in capo, il quale avesse riportato una vittoria completa, otteneva di diritto l'ammissione nella prima classe. Chiunque avesse difeso una piazza forte o preso una città diventava di diritto Commendatore. In entrambi i casi, poi, il Re poteva concedere anche una pensione annua a suo piacimento.

Le insegne dell'ordine consistono in una stella formata da sei raggi d'oro alternati ad altrettanti gigli d'argento con al centro uno scudo d'oro recante l'immagine di San Ferdinando orlata di smalto azzurro recante il motto *FIDEI ET MERITO*.

Il nastro è di colore turchino, orlato di rosso cupo.



S.M. ORDINE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO

Il 18 giugno, il Gran Priore, Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Albert Vanhoye S.J. ha ricevuto dalle mani di S.A.R. il Gran Maestro il Diploma d'investitura e le Insegne di Balì Cavaliere di Gran Croce di Giustizia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio. La consegna ha avuto luogo al termine di un cordiale colloquio nel quale il Gran Maestro, oltre ad illustrare la struttura e le numerose attività dell'Ordine, ha voluto rinnovare, anche a nome della grande Famiglia costantiniana, il ringraziamento all'Em.mo Porporato per aver accettato il Gran Priorato nella guida spirituale dei Cavalieri e Dame.

S.A.R. il Gran Maestro ha manifestato inoltre il proprio compiacimento per la pronta sollecitudine e la piena disponibilità accordate dall'insegne Porporato nei confronti dell'Ordine ed ha annunciato che tale nomina ed investitura verrà presto solennizzata nell'ambito di una Celebrazione Eucaristica nella Basilica di Santa Chiara in Napoli. Nell'occasione verrà anche commemorato ufficialmente il pio transito del Principe Ferdinando, augusto Genitore e Predecessore del Principe Carlo.



S.A.R. il Gran Maestro con il Cardinale

CAPOLAVORI DI CANOVA PER GLI ZAR GRAZIE ALL'ERMITAGE

Sono stati ben oltre 130 mila i visitatori che si sono recati a visitare la mostra "Canova alla corte degli zar. Capolavori dall'Ermitage di San Pietroburgo" in corso a Palazzo Reale di Milano.

Ed è proprio per questo successo di pubblico che gli organizzatori hanno deciso di prorogarla fino al 24 agosto. L'esposizione è curata sotto il profilo scientifico da Sergej Androsov, direttore del dipartimento dell'Arte Europea dell'Ermitage, e Fernando Mazzocca, studioso e critico d'arte, ed è allestita, da Roberto Peregalli e Laura Rimini, nelle sale più belle di Palazzo Reale. Fulcro del percorso espositivo è la presenza di ben sette opere di Canova (tra cui quattro capolavori assoluti come *Le tre Grazie*, *La Danzatrice con le mani sui fianchi*, *L'Amorino Alato* (foto a destra) e la *Maddalena Penitente*) accompagnate da capolavori di altri artisti quali Finelli, Tenerani, Bienaimé, Bartolini e Thorvaldsen.

Uno dei più grandi e affascinanti musei,

l'Ermitage di San Pietroburgo, possiede una delle maggiori raccolte di scultura di tutti i tempi, dalle statue classiche ai marmi moderni, tra cui una straordinaria serie di capolavori, la più vasta ma anche la più prestigiosa per quanto riguarda le opere in marmo di Antonio Canova. Questo insieme eccezionale si è formato grazie agli Zar che, da Pietro il Grande, con Caterina II e i suoi successori, non ebbero rivali nella capacità di acquistare opere d'arte in tutta Europa, in particolare in Italia, con il preciso intento di adeguare la cultura russa ai modelli occidentali.

Acquistando o ordinando appositamente le loro statue a Roma, gli Zar, e altri raffinati collezionisti russi come i Principi Jusupov o Demidov, consacravano, in gara con altri sovrani e aristocratici europei, il primato della scultura prodotta in Italia nella primo '800 da artisti diventati famosi e richiesti in tutto il mondo.



BRUXELLES

Sono finalmente iniziati, a Bruxelles, i lavori per il nuovo museo dedicato a René Magritte, nell'Hôtel Altenloh, costruzione adiacente alla sede del Musées Royaux des Beaux Arts. L'edificio, che dovrebbe essere pronto per la primavera del 2009, accoglierà circa 170 opere dell'artista surrealista, nei circa 2.500 mq di superficie espositiva. La struttura è il frutto di una proficua collaborazione pubblico-privata, visto che lo Stato vi ha investito circa il 20% dei cinque milioni di euro necessari.

L'avvio della ristrutturazione dell'edificio è stata caratterizzata dall'installazione di un enorme telone decorativo (m. 21 di altezza e 75 di larghezza) che rappresenta una delle più famose tele del pittore, "L'impero delle luci" (1954), incorniciata da tende trompe l'oeil.

In questo lavoro di riferimento, Magritte fa coabitare alberi, lampioni case, cielo e acqua, in una sorprendente associazione nella quale il cielo diurno sovrasta una scena notturna, creando l'atmosfera onirica propria del pittore.

Quando il museo sarà aperto grazie a schermi incorporati nelle finestre, sarà visibile lo stesso cielo blu con nuvole bianche, tipico del pittore belga più importante del Novecento.

Alcuni dei suoi dipinti sono davvero popolari, come la famosa "Ceci n'est pas une pipe" una tela in cui è dipinta...una pipa.

BUCAREST: GIORNATE DELLA CULTURA ITALIANA

Si sono svolte il 3 e il 4 giugno le *Giornate della Cultura Italiana* a Bucarest.

Il 3 giugno, presso il Collegio Accademico di Cluj-Napoca, hanno portato un saluto il Rettore Magnifico dell'Università Babes-Bolyai, il Prorettore Vicario dell'Università di Pisa, ed il Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Bucarest.

Alla sessione dedicata a *La presenza della cultura italiana in Romania*, presieduta da Marco Santagata dell'Università di Pisa, sono intervenuti: Lucia Battaglia Ricci dell'Università di Pisa su *Dante visualizzato: esperienze europee*; Helga Tepperberg dell'Università Babes-Bolyai su *Momenti della ricezione della letteratura italiana in Romania*; Lucia Tomasi Tongiorgi su *Il cannocchiale e il pennello. Nuova arte e nuova scienza nell'età di Galileo*; Stefan Damian della Babes-Bolyai su *La lingua romena e la Prima guerra mondiale*; Monica Fekete della stessa Università su *La Biblioteca Italiana - una provocazione*; Bruno Mazzoni dell'Università di Pisa su *Sul filo della memoria...* Nel pomeriggio i lavori, nell'Aula Magna del Collegio, sono stati presieduti dal direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Alberto Castaldini, con interventi di: Andrei Marga su *Concettualizzazioni dell'Europa nella filosofia italiana contemporanea*; John Lindsay Opie dell'Università di Roma Tre e Alessandro Giovanardi dell'Istituto Marvelli di Rimini su *Cristina Campo - scrittrice dell'invisibile*; Doriana Unfer e Mariana Istrate, entrambe della Babes-Bolyai, rispettivamente su *Le ragioni di un premio e L'influsso italiano sul lessico romeno*; Dana Feurdean, Anda Ionescu e Delia Morar, dell'Università Babes-Bolyai, su *L'insegnamento dell'italiano per scopi specifici*. E' seguita, presso il Museo d'Arte di Bucarest, l'inaugurazione della mostra "La Toscana di borghi e campagne, incisioni e disegni dalla Collezione "Giulio Carlo Argan" del Museo della Grafica dell'Università di Pisa" che rimarrà aperta sino al 15 giugno. Il 4 giugno, presso l'Aula Magna del Collegio, hanno preso la parola: Mario Guazzelli dell'Università di Pisa su *Pensiero scientifico e pensiero artistico. La creatività tra ragione e passione*; lo scrittore e sceneggiatore Vincenzo Cerami su *La bottega del racconto. Teatro, cinema, letteratura*; Marco Santagata dell'Università di Pisa su *Va', pensiero. La patria perduta*, con l'ascolto e l'esecuzione dal vivo di alcuni brani tratti dal Nabucco di Giuseppe Verdi. E' seguita l'inaugurazione di una mostra di libri poi la proiezione del film *Un borghese piccolo piccolo* (1977), diretto da Mario Monicelli, con la sceneggiatura Vincenzo Cerami. Basato sul romanzo omonimo (V. Cerami, Garzanti, Milano 1976), presentato da Doru Pop (Facoltà di Teatro e Televisione).

INTERVENTI UMANITARI DELL' AIRH

- All'associazione Alèpé per la missione in Costa d'Avorio n. 130 colli, 5 carroz-zelle per invalidi e 12 letti d'ospedalli, girelli sanitari e seggiolino per bagno (€ 64.381,94)
 - all'8° Reggimento logistico di manovra Carso di Remanzacco (UD) per la missione in Afghanistan n. 30 colli di cancelleria ed oggetti nuovi per bambini (€ 1.200,00)
 - a Udine alla parrocchia S. Pio X, viveri e dolci (€1.335,00)

- a Trieste, al Convento dei Frati Cappu-cini di Montuzza, viveri e dolci (€258,00) e dolci (€180,00)
 - a Borgolavezzaro (NO) all'Opera Pia Corbetta, televisore 32" e DVD (€520,00)
 - a Mariano del Friuli (GO) alla Parroc-chia S. Gottardo, viveri (€24,00)
 - a Torre Annunziata (NA) alla Parroc-chia S. Giuseppe, viveri e dolci (€ 60,00)
 - a Castellamare di Stabia (NA) alla Casa di riposo S. Rita, viveri (€57,60)

MORTI BIANCHE

Nel primo quadrimestre 2008, 301 per-sona sono morte sul lavoro. Gli infortu-ni sono stati oltre 270 mila.

Nel primo trimestre le morti sul lavoro sono state 64 nel centro, 70 nel nord-est, 83 nel nord-ovest e 84 nel sud.

21 persone sono morte nell'agricoltura su un totale di 15.786 infortuni, nell'in-dustria 164, di cui 62 nel settore delle costruzioni, su 115.830 infortuni (di cui 34.206 nelle costruzioni).

Nel settore dei servizi, 116 incidenti mortali su 138.475 infortuni.

8 PER MILLE ALLA CHIESA CATTOLICA: UN'OCCASIONE DA NON PERDERE PER FARE DEL BENE

Tre destinazioni egualmente importanti: esigenze di culto e di pastorale, interventi caritativi in Italia e nel Terzo Mondo, sosten-tamento del clero diocesano. Questi gli ambiti e gli obiettivi dei fondi derivanti dall'Otto per mille alla Chiesa cattolica, nato dalla revisione concordataria del 1984 e in vigore dal 1990. E' un sistema che ha riscosso un ampio apprezzamento tra gli italia-ni, e che ha permesso alla Chiesa di trasformare le scelte espresse a suo favore in migliaia e migliaia di progetti. Ogni firma per la Chiesa dovrebbe essere vissuta come un gesto di partecipazione consapevole alla sua missione, per evitare il rischio dell'abi-tudine e del disimpegno. Grazie all'89,81% dei contribuenti che ha scelto di firmare per la Chiesa Cattolica, nel 2007 è stato possibile contribuire così a numerosi progetti: per il culto e la pastorale nelle diocesi e nelle parrocchie sono stati erogati 160 milioni di euro; per le nuove chiese parrocchiali, le iniziative nazionali e il restauro del patrimonio artistico 273 milioni; per le attività di carità in Italia e nel Terzo Mondo 205 milioni; e per sostenere i 39.000 sacerdoti diocesani, compresi 600 *fidei donum* in missione nei Paesi in via di sviluppo, 354 milioni di euro.

È bene ricordare che tra coloro che possono firmare vi sono anche quanti hanno percepito solo redditi derivanti dalla pensione, attestati dal modello Cud, e che sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi. In questo caso, dopo aver bar-rato la casella della destinazione a favore della *Chiesa cattolica* e aver firmato nell'apposito spazio, occorre inserire solo la sche-da con la scelta in una normale busta bianca recante nome, cognome, il codice fiscale e la dicitura *Scelta della destinazione del-l'otto per mille dell'Irpef* e consegnarla in un qualsiasi ufficio postale o a un intermediario fiscale abilitato alla trasmissione tele-matica entro il 31 luglio.

Chi desiderasse invece avvalersi dei mezzi informatici, può inviare via internet la propria scelta, sempre entro il 31 luglio. Tutte le informazioni sono presenti nel sito www.8xmille.it - in cui è possibile trovare anche alcuni esempi concreti di progetti caritati-vi e pastorali sostenuti grazie a quest'importante contributo - o contattando il numero verde gratuito 800.348.348, attivo tutti i giorni feriali dalle 9 alle 20 e il sabato fino alle 17.30. In ogni caso, sarà possibile trovare in tutte le parrocchie il materiale infor-mativo necessario per comprendere le procedure di destinazione, lo schema da seguire per la compilazione e le modalità pratiche di partecipazione alla firma.

TRASPARENZA DELLA BOLLETTA TELEFONICA

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha adottato la delibera recante "Disposizioni in materia di trasparenza della bol-letta telefonica, sbarramento selettivo delle chiamate e tutela dell'utenza" che prevede l'attivazione gratuita di un sistema effi-ciente e completo di sbarramento delle chiamate in uscita, impedendo le intrusioni di eventuali "dialers" che potrebbero autoin-stallarsi nel personal computer durante la navigazione in internet; la possibilità, per gli utenti, di ricevere una bolletta separata per il pagamento dei servizi a sovrapprezzo e un avviso telefonico gratuito in caso di traffico anomalo.

Oltre a questi strumenti innovativi che permettono agli utenti un maggiore e più razionale controllo della spesa sostenuta, il provvedimento prevede anche una maggiore trasparenza della documentazione di fatturazione.

I FRANCOBOLLI DEL REGNO DI VITTORIO EMANUELE III

Il libro *I francobolli ordinari italiani nella prima metà del Novecento - Aspetti geografico-storico-artistici di strumenti per la comunicazione* di Giuseppe Preziosi, ripercorre le vicende nazionali, dalla Floreale, che propone il viso di un giovane Vittorio Emanuele III, alla serie che i collezionisti definiscono Democratica.

Con delle produzioni postali (bozzetti accantonati, monete e banconote) l'autore ha ricostruito momenti della storia nazionale. Lo scopo principale del volume è proporre la storia di alcuni francobolli che hanno accompagnato la vita degli italiani nel secolo XX, tra i quali i valori ordinari durante il Regno di Vittorio Emanuele III, i valori per il Giubileo, le monete e i francobolli del Regno d'Italia in guerra (1940-43), la posta dei prigionieri di guerra ecc.

EBREI DOPO IL RISORGIMENTO. TANTE FIGURE ILLUSTRI

Lettera a Sergio Romano:

Lei ha parlato della partecipazione degli ebrei tedeschi alla vita dell'impero tedesco con una altissima presenza nella vita scientifica, economica, finanziaria, produttiva e universitaria sin da Bismarck e sino alla prima guerra mondiale. Anche negli alti gradi dell'esercito non mancava qualche nome di provenienza israelita.

Dopo il 1920 fra i politici che tentarono di creare una repubblica democratica a Weimar non mancava qualche nome ebreo. Solo la follia di Hitler poté pensare di annullare una presenza molto importante fra il popolo tedesco.

Sarebbe interessante sapere se dopo l'emancipazione degli ebrei italiani nel 1848 gli stessi ebbero altrettanta importanza nello sviluppo dello Stato italiano nascente pur essendo gli ebrei in numero molto inferiore. Soprattutto in campo universitario, dopo le pazze leggi razziali del 1938 molti professori di chiara fama dovettero lasciare l'incarico. Alcuni furono assunti in primarie università americane.

Gianfranco Pellegrini

Risposta dell'Ambasciatore:

Caro Pellegrini,

Ogni discorso sugli ebrei italiani dovrebbe cominciare da un omaggio all'opera che Carlo Cattaneo, teorico del federalismo italiano, pubblicò nel 1836. Ha un titolo piuttosto lungo, nello stile amato dagli autori di trattati economici di quegli anni: «Ricerche economiche sulle interdizioni imposte dalle leggi civili agli israeliti». Ma divenne subito nota in tutta l'Europa con il titolo molto più sintetico di

«Interdizioni israelitiche». Senza addentrarsi in questioni culturali e religiose, Cattaneo si limitò a spiegare le ragioni economiche e sociali per cui gli ebrei, privati del diritto di possedere terra ed esclusi da alcune professioni liberali, si fossero dedicati alle attività finanziarie e fossero diventati, come disse più tardi Benedetto Croce, «lirici del denaro». Anziché combattere la giudeofobia direttamente ed esplicitamente, Cattaneo preferì sgombrare il terreno dalle fumose teorie sulle colpe teologiche degli ebrei e sulla loro naturale malizia. Le loro ricchezze - sostenne - sono soltanto il risultato delle numerose interdizioni da cui sono stati afflitti nel corso della loro storia.

Le tesi di Cattaneo furono indirettamente confermate dalle vicende dell'ebraismo italiano dopo la Legge dell'Emancipazione che Carlo Alberto proclamò il 29 marzo 1848 e che venne più tardi estesa a tutta l'Italia unitaria. Vi furono da allora ebrei molto attivi nell'economia e nella finanza. Ma l'aspetto più interessante della loro storia italiana è l'entusiasmo con cui si dedicarono alla vita pubblica e al servizio dello Stato.

Furono risorgimentali, parteciparono alle guerre d'indipendenza, s'impegnarono in tutte le battaglie civili del Paese, ebbero posti di grande responsabilità. Era di origine ebraica Daniele Manin, restauratore della Repubblica di Venezia. Era ebreo Isacco Artom, segretario di Cavour, ministro a Copenaghen e a Karlsruhe, segretario generale del ministero degli Esteri, senatore. Era ebreo Giacomo Malvano, direttore generale degli affari politici,

segretario generale del ministero degli Esteri dal 1879 al 1907, senatore, presidente del Consiglio di Stato.

Era ebreo il generale Giuseppe Ottolenghi che divenne ministro della Guerra nel 1902, in un momento in cui le forze armate francesi erano ancora prevalentemente schierate nel campo di coloro che consideravano il capitano Dreyfus colpevole di alto tradimento. Aveva padre ebreo Sidney Sonnino, due volte presidente del Consiglio e ministro degli Esteri durante la Grande guerra. Era ebreo Luigi Luzzatti che realizzò la conversione della rendita nel 1906 e fu presidente del Consiglio nel 1910. Era ebreo il garibaldino Alessandro Fortis, presidente del Consiglio nel 1905.

Era ebreo Ernesto Nathan, sindaco di Roma dal 1907 al 1913. Erano ebrei alcuni dei maggiori leader socialisti della democrazia prefascista, da Giuseppe Emanuele Modigliani a Claudio Treves.

Ed erano ebrei molti fascisti della prima ora. Non meno interessante è la presenza ebraica nella cultura italiana fra Ottocento e Novecento. Penso a linguisti come Graziadio Isaia Ascoli, matematici come Volterra, filosofi come Enriques, editori come Treves, Bemporad e Formiggini, storici come Lopez, scrittori e poeti come Svevo e Saba, fisici come Pontecorvo. Chiedo scusa per le omissioni e mi limito a osservare che è possibile dire degli ebrei italiani ciò che Walter Ratheanu disse degli ebrei tedeschi: che erano semplicemente un'altra «tribù» nazionale.

(*Corriere della Sera*, 9/06/08)

INTERNET SEMPRE PIÙ ELETTORALE

Quasi la metà degli americani (un record) ha raccolto informazioni sulle primarie attraverso nuove tecnologie.

Washington - I candidati alle primarie Usa si sono serviti della rete (utilizzando per esempio canali come YouTube, Facebook o Twitter) per comunicare con gli elettori americani, e questi a loro volta si sono rivolti al web per seguire le elezioni, decretando così l'affermazione dell'attivismo politico online tramite i «social media». La ricerca - È l'ultimo rapporto realizzato dai ricercatori del Pew Internet and American Life Project a confermare che l'internet e le tecnologie hanno avuto un ruolo fondamentale nelle primarie Usa, rivelando che il 46 per cento degli statunitensi ha usato il web, la posta elettronica o gli Sms per ricevere informazioni sulla campagna di Hillary, Obama e compagni, nonché per condividere le proprie impressioni e svolgere attività di supporto al proprio candidato. I dati - L'indagine Pew ha messo quindi in luce che un buon 35 per cento degli americani ha guardato i video politici online (circa il triplo rispetto alle elezioni del 2004), che il 10 per cento ha seguito la gara tramite i siti di social networking più popolari (pratica, questa, cui sono affezzionati in particolar modo i giovani elettori di età inferiore ai 30 anni), e che il 6 per cento degli elettori ha anche apportato il proprio contributo tramite il web.

Inoltre, per un 39 per cento di votanti il web ha rappresentato l'opportunità di accedere a contenuti «non filtrati», come video originali di dibattiti, annunci e discorsi, ma ha anche permesso loro di consultare documenti e trascrizioni dei discorsi dei politici. In particolare, i supporter di Barack pare siano stati i più attivi online (circa il 74 per cento rispetto al 57 per cento di quanti appoggiavano la signora Clinton), dimostrandosi i più disinvolti nell'ambito della cyber politica.

Alessandra Carboni

Corriere della Sera, 16 giugno 2008

LA GRANDE GIORNATA DELL'ASSIETTA

Mauro Minola

Ultimo atto della Guerra di Successione austriaca, nel 1747, sullo spartiacque tra alta val Susa e val Chisone la sanguinosa resistenza dei soldati sabaudi proiettò per la prima volta il piccolo Regno di Sardegna tra i grandi protagonisti della politica europea.

La chiamarono anche "la Battaglia del Piemonte". Uno scontro decisivo, perché proiettò in Europa il piccolo Regno di Sardegna inserendolo per la prima volta fra i protagonisti della politica continentale. La battaglia dell'Assietta è l'ultimo episodio di rilievo della Guerra di Successione austriaca che si combatté tra il 1742 e il 1748 tra Francia e Spagna da una parte e Regno di Sardegna ed Impero austriaco dall'altra.

Per risolvere la perdurante situazione di stallo che si era venuta a creare nella primavera del 1747, nel corso dell'avanzata franco-spagnola sulla Riviera Ligure, le corti alleate di Versailles e di Madrid avevano progettato una nuova invasione del Piemonte che, come quella del Lautrecht, fosse in grado di distogliere truppe dall'assedio di Genova.

La direzione di tale azione diversiva fu affidata al fratello del comandante delle forze alleate in Italia, il cavaliere Armand Fouquet di Belle-Isle.

Verso la fine di giugno, le informazioni

raccolte dal servizio segreto del Re di Sardegna Carlo Emanuele III, confermando la fondatezza del piano franco spagnolo, allarmarono l'intero Stato Maggiore. A disposizione c'erano solo una decina di battaglioni; non potendo togliere uomini alle forze impegnate su gli altri fronti, il Re pensò bene di attestarsi alla difesa del Forte di Exilles, minacciato dai movimenti nemici. Diede così via libera, il 14 giugno 1747, al piano per la difesa delle valli della Dora e del Chisone elaborato dal marchese Balbiano, governatore di Susa (vedi Bassa Valle Susa).

Tale progetto prevedeva di concentrare le scarse forze piemontesi sulle alture del crinale spartiacque Dora-Chisone, dispiegandole dal Colle del Gran Serin all'altopiano dell'Assietta.

Il punto di maggior interesse militare di tutto il tratto di spartiacque era proprio rappresentato dalle praterie dell'Assietta: da qui passava la via più breve di comunicazione tra Exilles e Finestrelle e un invasore che avesse voluto assediare il Forte di Exilles sarebbe stato costretto ad occupare con le sue forze l'altopiano. Pertanto, finché la difesa teneva saldamente la posizione, non era possibile procedere all'accerchiamento della fortezza.

Forte di Fenestrelle dal colle delle FinestreLa zona, già fortificata durante la ma-



Il monumento sull'Assietta, a ricordo ed in onore del valore dei Granatieri del Regno Sardo

nova del Lautrecht, venne trasformata nel giro di un mese in un enorme campo trincerato, costituito da trinceramenti elevati in muretti a secco, che, in linea continua, circondavano completamente il Piano dell'Assietta, il rilievo della Testa dell'Assietta e la rocca del Gran Serin. Sulla Testa dell'Assietta, il punto più avanzato rivolto verso il nemico, fu elevata la Ridotta della Butta, alla quale venne dato maggiore rilievo e solidità. Sulla vetta del Gran Serin le fortificazioni raggiunsero il massimo sviluppo nella robusta Ridotta del Serano.

Mentre fervevano i lavori attorno ai trinceramenti, i soldati cominciarono a salire sul colle: primi fra tutti un battaglione del Reggimento di Guardia al comando del maggiore Paolo Novarina di San Sebastiano e uno del Reggimento provinciale di Casale del conte Giuseppe di Priocca. Seguirono altri quattro battaglioni di mercenari svizzeri che facevano parte dell'esercito sabauda (due battaglioni del Reggimento Kalbermatten, uno del Reggimento Meyer e uno del Reggimento Roy). Il 17 luglio giunsero altri quattro battaglioni austriaci al comando del Conte di Colloredo.

Nella giornata del 19 luglio, il Bricherasio e i suoi generali Alciati e Martinengo,

(Continua a pagina 11)



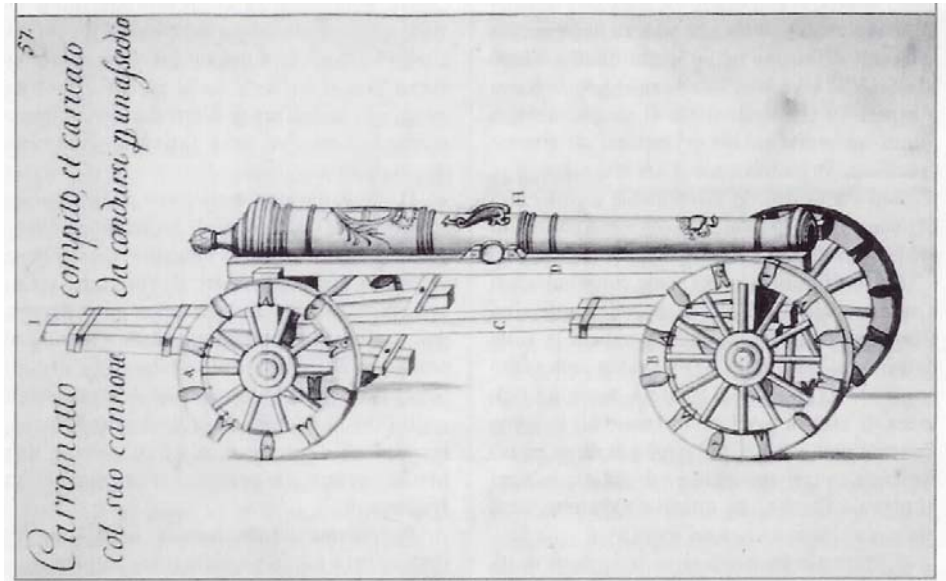
fotografia di Michele D'Ottavio

Granatieri del Regno Sardo

(Continua da pagina 10)

potavano disporre così di tre battaglioni piemontesi, quattro svizzeri e quattro austriaci, per un totale di circa 7400 uomini. La Ridotta della Butta e le sue adiacenze vennero occupate dal Reggimento di Guardia e dal battaglione Casale. Gli Svizzeri salirono al Gran Serin, mentre i battaglioni austriaci si distribuirono nelle ridotte e nei trinceramenti del Piano de la Sieta.

Come previsto il 15 e il 16 luglio 1747 il Belle-Isle passò il Monginevro (vedi Alta Valle Susa), calando nell'alta valle di Susa con 32 battaglioni. Nelle prime ore del 19 luglio, dopo una sommaria ricognizione del campo nemico, il Generale francese divise i suoi soldati in tre distinte colonne: alla sua sinistra una colonna di 7000 uomini al comando del Maresciallo de Mailly sarebbe scesa sul versante della Dora; al centro 3000 fanti e granatieri al comando dello stesso Belle-Isle e del Maresciallo d'Arnaud dovevano proseguire sulla linea di cresta in direzione delle fortificazioni più avanzate della Testa dell'Assietta; a destra, 14 battaglioni, circa 10000 soldati, del generale de Villemur avrebbero tentato una manovra di aggiramento delle difese austro-piemontesi, passando sul versante della val Chisone. Alle dieci del mattino del 19 luglio 1747 i Francesi, giunti fino a cinquecento metri dai nemici, al di fuori della portata dei fucili dell'epoca, si fermarono rimanendo in attesa dell'ordine di attacco. Occorreva aspettare che il de Villemur e la sua colonna compissero lo spostamento sul versante meridionale, raggiungendo la posizione di schieramento. Per effettuare que-



Bocca da fuoco del Regno di Sardegna

sta manovra dovevano calare nel vallone tra il Gran Cérogne e l'Assietta e risalire il ripido pendio sud occidentale del Gran Serin. Una marcia che richiese parecchie ore e che impegnò, contro ogni previsione, tutta la giornata.

Alle quattro del pomeriggio una batteria di sette cannoni da quattro libbre, che i Francesi avevano piazzato su un'altura proprio di fronte alla Testa dell'Assietta, cominciò ad aprire il fuoco, senza comunque fare grandi danni alle solide strutture murarie della ridotta sabauda. I Piemontesi, senza artiglierie, non potevano rispondere, ma già contavano le prime vittime: "un colpo di cannone - racconta il Conte Priocca - colpì in pieno la testa di un granatiere delle Guardie e il Conte Martenengo, che era nei pressi, si ritrovò con orro-

re il viso cosparso del cervello del defunto. Altri incidenti di questa natura si verificarono fin dall'inizio, senza rallentare minimamente il vigore della nostra resistenza."

Alle quattro e mezza, con un impeto fuori dal comune, si scatenò l'assalto. Le scariche dei difensori risultarono più che sufficienti a ridimensionare la forza del primo attacco. A farne le spese furono soprattutto i fanti dei battaglioni del Maresciallo de Mailly: attaccando dal lato della valle di Susa, dopo un ripido e faticoso percorso in salita non riuscirono nemmeno a toccare la trincea e, crudelmente spazzati dal fuoco nemico, dovettero ritirarsi, lasciando sul campo ben 1900 uomini tra morti o feriti.

La lotta infuriò particolarmente alla Testa dell'Assietta, di fronte alla Ridotta della Butta: le truppe del D'Arnaud, sfruttando abilmente le pieghe e le inflessioni del terreno, avanzarono al riparo lungo la cresta. Giunte a tiro di pistola dai difensori, si divisero in due file che si gettarono di corsa all'attacco verso gli opposti angoli salienti della ridotta; nel percorrere la brevissima distanza che li separava dai muri persero un buon numero di soldati ma, arditamente, proseguirono senza fermarsi fino a guadagnare il piede della ridotta. Qui, al riparo del tiro nemico, tentavano con le mani di strappare le fascine, mentre altri, muniti di picconi, si davano da fare per aprire una breccia alla base del trinceramento nemico.

I più arditi ed impazienti, con una buona dose di coraggio, si arrampicavano per la

(Continua a pagina 12)



fotografia di Michele D'Ottavio

(Continua da pagina 11)

roccia e il muro.

I granatieri piemontesi, spronati dal valoroso Conte di San Sebastiano, salivano sui muretti e li bersagliavano a colpi di baionetta. Furono attimi terribili, ricchi di episodi di valore e di coraggio che non mancarono di stupire persino i comandanti piemontesi. Nella sua relazione il Conte Priocca scrisse: "... Non ho mai visto niente di uguale al coraggio dei capi e all'ardimento che i soldati nemici hanno dimostrato in questo attacco. I generali erano alla testa. Ranghi interi di ufficiali li seguivano e mostravano ai soldati le vie della vittoria o della morte. Malgrado il fuoco che partiva di fronte o dai fianchi della ridotta e quello dei nostri volontari, e malgrado la caduta di un numero infinito di morti e di feriti, generali, ufficiali e soldati non rallentavano minimamente il loro coraggio e la loro corsa...".

I Francesi cercarono di aggirare dal lato meridionale la ridotta, ma qui furono presi tra due fuochi, di spalle dalle fucilate dei volontari valdesi, lateralmente dai tiri dei fucilieri del battaglione Casale, schierati nelle ridotte verso il Piano dell'Assietta. La furia dell'attacco raggiunse livelli di violenza incredibili, tant'è da costringere i Valdesi a ripiegare verso i più sicuri trinceramenti orientali; ma il fronte non cedeva di un passo, anzi, a rincalzo dei granatieri delle Guardie, arrivarono quelli del Reggimento Casale e tra gli uni e gli altri nacque una gara di valore. Nonostante il nutrito fuoco di sbarramento, qualche valoroso avversario riuscì ad arrampicarsi sui trinceramenti: "un ufficiale - racconta ancora il Priocca - è montato sul parapetto della ridotta. Coraggioso ma sventurato, ha gloriosamente finito troppo presto la vita, cadendo sotto il ferro di un caporale dei granatieri del Casale che gli ha infilato la baionetta nel ventre."

In posizione arretrata il Belle-Isle, fermo presso l'altura dei cannoni, osservava irritato lo svolgimento della battaglia e

l'ostinata resistenza dei difensori della Butta. Non sembrandogli abbastanza vigorosi gli sforzi che i suoi soldati stavano compiendo, scese da cavallo e corse sul luogo della lotta: qui incitò i suoi all'assalto della ridotta, quindi, impugnando una bandiera raccolta da un alfiere ferito, si gettò innanzi verso l'erto pendio: raggiunto il saliente che sporgeva sulla valle della Dora, piantò il vessillo sopra una piccola breccia che i suoi soldati avevano incominciato ad aprire presso il rientrante della tenaglia. "Le voilà dans la terre du Roy!" urlò con tutta la sua forza, ma l'eco delle sue parole si perse nel fragore dello scontro. In quello stesso momento un fuciliere piemontese lo colpì con un colpo di baionetta al braccio; subito dopo venne stroncato da due fucilate e cadde a terra fra i suoi uomini. Con il comandante caddero anche il D'Arnaud, cinque colonnelli e un gran numero di ufficiali.

La morte eroica del Belle-Isle non placò il vigore dei Francesi: il Maresciallo de Villemur continuò ad avanzare sulle posizioni del Gran Serin, su una scarpata quasi inaccessibile. La manovra di questa colonna preoccupò non poco il Conte di Bricherasio: se i nemici fossero riusciti a spezzare la resistenza dei battaglioni del Gran Serin, tutte le altre posizioni sarebbero state immediatamente aggirate e perse. Per fermare il disegno avversario chiese quindi il rinforzo di truppe dalla Testa dell'Assietta e dall'altopiano e salì a difendere la posizione.

Nella narrazione di questi particolari della battaglia si inserisce l'episodio del cosiddetto "rifiuto del San Sebastiano", una leggenda che trovò nel secolo scorso una larga diffusione, ma che ora ha ceduto il passo all'esame della critica storica. Secondo tale racconto, in questa fase dello scontro, il Bricherasio avrebbe ordinato al Conte di San Sebastiano di ritirarsi dalla Testa dell'Assietta.

Per tre volte questi si sarebbe rifiutato di eseguire l'ordine e la vittoria sarebbe stata una conseguenza di questo ostinato diniego: i Francesi avevano iniziato un ultimo e decisivo attacco alla Ridotta della Butta.

I granatieri piemontesi, fieri di averla così valorosamente difesa sino ad allora, ritenevano impegnato il proprio onore a non lasciarla cadere nel-



le mani degli avversari e il Conte di San Sebastiano, che divideva i sentimenti dei suoi uomini, avrebbe esclamato di fronte al terzo, ultimativo ordine scritto: "In faccia al nemico non possiamo volgere le spalle!"

Il Gran Serin riuscì comunque a resistere e a far fallire tutti i tre successivi attacchi sferrati dall'ostinato de Villemur, diecimila uomini contro poco più di duemila svizzeri: verso le sette di sera, quando si combatteva ormai solo più a colpi di pietre che di fucile, ai Francesi sconfitti non restò che ritirarsi verso il Colle di Costapiana e Sauze d'Oulx (vedi Alta Valle Susa). La battaglia terminò con la vittoria austro-piemontese: rimasero sul campo più di 4900 soldati francesi tra morti e feriti; fra gli alleati si contarono solo 219 uomini. Altri 600 feriti furono lasciati alla pietà dei vincitori nell'ospedale da campo francese al Seu di Salbertrand (vedi Alta Valle Susa).

Determinanti furono i risultati di questo epico scontro: la guerra di Successione terminò l'anno successivo con la pace di Aquisgrana, che aumentò il prestigio del Regno di Sardegna inserendolo a pieno diritto fra le grandi potenze europee. Per le genti delle valli la battaglia dell'Assietta divenne un mito da tramandare: ancora oggi, a duecentocinquanta anni dall'evento, le leggende che si raccontano ad Exilles (vedi Alta Valle Susa) parlano di ombre che si perdono nelle nebbie dell'Assietta, di tamburi che rullano nei valloni e del triste lamento di una tromba, quella del Cavaliere di Belle-Isle, che chiama a raccolta i suoi valorosi nell'ultimo disperato attacco.

Nota bibliografica

M. Minola, La battaglia dell'Assietta. 19 luglio 1747, Torino 1996.



Il baraccamento del Gran Serin oggi

ALLERGIE ED INTOLLERANZE - IV

L'intolleranza al lattosio

Si tratta dell'incapacità dell'intestino di scindere lo zucchero complesso, il lattosio presente nel latte di vacca, di capra, di asina e assimilabile dal neonato durante l'allattamento, in due zuccheri semplici: glucosio e galattosio assimilabili dall'intestino. E' provocato dalla mancanza del lattasi, un enzima dell'in-testino, la cui assenza è raramente congenita, ma la cui attività diminuisce con incidenza crescente dall'età pre-scolare a quella adulta. Attualmente l'intolleranza al lattosio riguarda in media il 25 per cento degli europei, con bassa incidenza al Nord e maggiore nel Mediterraneo. E' elevata tra gli africani e arriva quasi al 100% tra asiatici e nativi americani. Molto diffusa anche tra la popolazione ebraica.

Il deficit di lattasi si suddivide in primario, secondario, congenito e legato allo sviluppo. Il primario è quello del calo post svezzamento su base genetica ed etnica; il secondario deriva da danni ai microvilli intestinali indotti da infezioni, come la gastroenterite virale acuta, ma può dipendere anche dalla celiachia: in questo caso l'intolleranza al lattosio si risolve in seguito alla dieta senza glutine. Il deficit congenito è molto raro e si manifesta alla nascita, mentre quello legato allo sviluppo è presente nei prematuri e si allevia con la maturazione della mucosa. I sintomi più comuni sono: dolori addominali di tipo crampiforme, meteorismo intestinale, diarrea, e in rari casi si può anche soffrire di perdita di peso e di malnutrizione. In ogni caso, una storia clinica accurata è già sufficiente per porre diagnosi di intolleranza al lattosio. Nel caso in cui si riscontri questo tipo di patologia è necessario osservare una dieta priva di

latte, latticini freschi, gelati, panna, dolci e biscotti a base di latte. Inoltre è necessario prestare attenzione agli alimenti, leggendo bene le etichette, in cui il lattosio è usato come additivo: prosciutto cotto, salcicce, insaccati in genere, cibi precotti. È buona norma evitare di assumere all'inizio della dieta anche piccoli quantitativi di lattosio per verificare la scomparsa dei sintomi. Successivamente, data la ricchezza nutritiva di questo zucchero, è opportuno frazionarne l'assunzione in piccole dosi per verificare la propria soglia di tolleranza e affiancare alimenti come i cereali per rallentare l'impatto del lattosio. Ottimo il ricorso a yogurt, al latte delattosato e a prodotti caseari con il lattosio parzialmente idrolizzato, l'assunzione del latte di soia e degli integratori di lattasi. Molto spesso, poi, il deficit di lattasi è solo parziale e la quantità di lattosio tollerata varia da individuo a individuo e può modificarsi nel tempo.

Altre sostanze "incriminate": uova, arachidi, pesci e molluschi

In generale, qualsiasi alimento può provocare reazioni allergiche o intolleranze, se contiene proteine capaci di attività allergenica, ma il 90 per cento delle reazioni allergiche su base alimentare sono causate da 8 alimenti: latte, soia, uova, arachidi e noci, pesce, molluschi, grano e frutta. Gli alimenti in cui si trovano i cosiddetti allergeni stabili, che resistono meglio alla cottura (la b-lattoglobulina del latte, l'ovoalbumina dell'albume, gli allergeni del merluzzo e delle arachidi), sono i più rischiosi. Invece, gli allergeni vegetali sono labili al calore e ad altri procedimenti e possono scatenare reazioni allergiche se assunti crudi, ma essere tollerati se assunti cotti.

La frazione allergenica della soia è quella proteica; per questo, molti soggetti che ne sono allergici possono tollerare gli oli di soia raffinati. L'allergia a questa sostanza è comune nei bambini con l'allergia alle proteine del latte vaccino, fra cui il 15% mal tollera la soia.

Le uova contengono un'ampia gamma di proteine presenti nell'albume (ovomucoide, ovoalbumina, ovotransferrina) verso le quali è possibile sviluppare un'intolleranza. Quest'ultima è molto comune in soggetti con età inferiore all'anno di vita ma tende a declinare con la crescita. La cottura riduce l'allergenicità del 70%, per

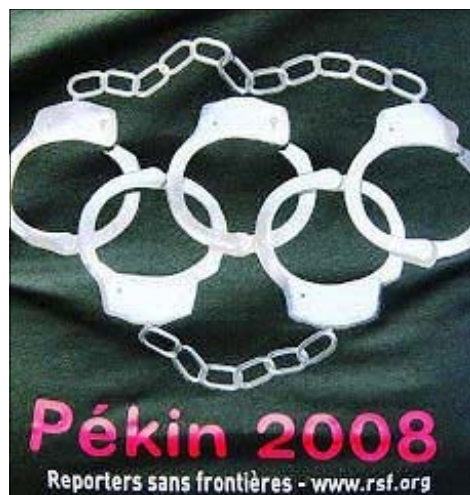


tutte le componenti a eccezione dell'ovomucoide che è termostabile. Anche nella carne di pollo vi è presenza di ovoalbumina e ovotransferrina. Tra gli alimenti incriminati ritroviamo anche le arachidi e le noci: l'allergia, sviluppatasi originariamente negli Stati Uniti, si sta diffondendo anche da noi, diventando una delle principali allergie del bambino, per la sempre più frequente introduzione nell'alimentazione pediatrica di arachidi e derivati. Quella alle noci si sviluppa frequentemente in bambini che, da piccoli, hanno presentato una sensibilizzazione alle arachidi.

Nei Paesi europei dove è maggiore il consumo di merluzzo, è particolarmente frequente l'allergia al pesce che può insorgere nei confronti di qualsiasi specie ittica, con manifestazioni cliniche che riguardano soprattutto l'apparato respiratorio. Anche se molto rare, esistono poi le allergie ai molluschi. Di particolare interesse le reazioni ad alcune specie di chiocciole di terra che si manifestano in soggetti sensibili ai dermatofagoidi.

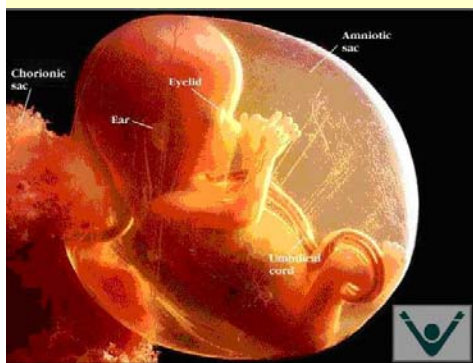
Il grano raramente provoca manifestazioni di allergia alimentare, da non confondere con la celiachia che è un'intolleranza al glutine: per la maggior parte delle persone allergiche al grano, il Kamut rappresenta un ottimo sostituto. Non è invece adatto per i celiaci.

La breve panoramica si conclude con le allergie alla frutta: banana, avocado, castagna, melone, kiwi possono dare reazioni allergiche in soggetti sensibilizzati al lattice, poiché contengono proteine simili.



www.dinastiareale.it
www.tricolore-italia.com

QUANDO INIZIA LA VITA?



"In tutto il mondo il confronto è tra la posizione "pro life" e la posizione "pro choice". La prima si fonda sull'affermazione che il concepito è un essere umano diverso dalla madre e lo è fin dal concepimento; la seconda punta tutto sulla libertà della donna, ma per farlo deve negare o almeno dimenticare il figlio. In realtà non è ragionevole stabilire regole e valutare comportamenti senza prima avere risposto. Invece i "pro choice" usano la tecnica argomentativa di femminilizzare, sanitizzare, cattolicizzare il problema. Per essi l'aborto presenta solo aspetti sanitari: è giusto - dicono - preoccuparsi esclusivamente di effettuarlo in modo sicuro, igienicamente corretto.

L'attenzione è rivolta solo alla donna, alla sua realizzazione, alla sua libertà di procreare, alla sua liberazione dal potere maschile. Se proprio sono costretti a parlare del "prodotto del concepimento" il discorso scivola solo sulla religione: la sua identità umana sarebbe un dogma religioso, un'opinione imposta dalla visione cattolica: il rispetto della vita sarebbe paragonabile ad un atto di culto che non può essere imposto a chi non crede.

Ma nessun genetista sostiene che la vita umana biologicamente comincia in un momento successivo all'incontro tra lo spermatozoo e l'ovocita. Ciò che trenta anni fa era affidato in gran parte alla intuizione e al sentimento, oggi, per i progressi della scienza e della tecnica, è direttamente constatabile da tutti. La scoperta del DNA, dei meccanismi immediatamente successivi alla fecondazione, l'uso sempre più perfezionato dell'ecografia, che consegna ai genitori un autentico servizio fotografico e filmico del loro bambino fin dalle prime settimane di gravidanza, le immagini rilevate con le fibre ottiche, i primi interventi di cura e di chirurgia sul feto ancora chiuso nel seno materno che ne configurano la natura di

"paziente", tutto converge a rendere riconoscibile il bambino non ancora nato come bambino.

Quando trent'anni fa veniva mostrata l'immagine fotografata da Nilson di un feto di dodici settimane che si succhia il pollice, dicevano che era un falso. Oggi non è più possibile.

Per giustificare l'aborto chirurgico tradizionale per tutto il tempo della gravidanza c'è chi ha sostenuto che il momento della nascita coincide con l'inizio dell'essere umano individuale. E' un assurdo che non merita particolari repliche: con la nascita si attiva la funzione polmonare e quella digestiva, che non identificano certamente l'uomo. Altre non meno importanti funzioni, come ad esempio quella riproduttiva, si attivano molto dopo.

La maggior parte delle leggi permissive distinguono i primi tre mesi dal resto del periodo gestionale al fine di permettere l'IVG nel modo più esteso nel primo periodo e mettere dei limiti in quello successivo. Ma al compimento del terzo mese non accade assolutamente niente di nuovo nel concepito. Nessun salto di qualità.

Nella sentenza 22 gennaio 1973 della Corte Suprema statunitense, che ha introdotto per prima il criterio trimestrale, si spiega che statisticamente nei primi tre mesi l'aborto è meno pericoloso per la donna che il parto. Dopo cambia, statisticamente, la proporzione: l'aborto diviene più rischioso del parto. Dunque - conclude la sentenza - non vi sono ragioni per porre dei limiti alla libera scelta della donna nel primo periodo, mentre in quello successivo è possibile introdurre un freno, ma solo in vista della salute femminile. Come si vede si tratta di un criterio di comodo che non guarda il bambino.

Fino a che non sono comparsi la fecondazione in vitro e la pillola del giorno dopo non c'era bisogno di altri artifici, perché l'aborto chirurgico avveniva sempre dopo alcune settimane di gravidanza. Ma quando è divenuto possibile generare un figlio in provetta e quindi buttarlo via, sottoporlo a sperimentazioni distruttive, congelarlo; quando l'assunzione di una pillola può eliminare un embrione già formato impedendogli nei primi giorni di vita di raggiungere la mucosa uterina e di impiantarsi, allora si è elaborata prima la teoria del pre-embrione, poi quella recentissima dell'ootide.

Secondo la prima, la vita umana indivi-

duale comincerebbe dopo 14 giorni dal concepimento, quando l'embrione, compiuto il suo viaggio a partire dalla zona ampollare di una delle due tube, dove è avvenuta la fecondazione, ha completato il suo impianto nei tessuti dell'utero. La conferma sarebbe data dal fatto che la divisione gemellare dello zigote non sarebbe più possibile dopo questo momento (in realtà non è più possibile dopo l'inizio dell'impianto a 5-6 giorni dalla fecondazione, non al termine).

Fortunatamente questa teoria del pre-embrione non ha trovato nessuna conferma nella convenzione di bioetica del Consiglio d'Europa firmata nel 1997 ed il suo carattere di artificio utilitaristico è rivelato dallo stesso documento che la introdusse, quel rapporto Warnock elaborato nel 1984 da una commissione di studiosi nominata dal governo inglese, nel cui capitolo relativo alla sperimentazione embrionale, al paragrafo 11 si legge: "Una volta che il processo è incominciato non c'è una particolare parte dello sviluppo che sia più importante di un'altra; tutte sono parte di un processo continuo e, se ogni stadio non si svolge normalmente, al momento giusto, nella giusta sequenza, ogni ulteriore sviluppo cessa. Per questo, biologicamente, nello sviluppo dell'embrione non si può identificare un singolo stadio al di là del quale l'embrione in vitro non dovrebbe essere tenuto vivo.

Abbiamo tuttavia concordato nel ritenere questo un settore nel quale devono essere assunte alcune precise decisioni per calmare l'ansietà diffusa nella pubblica opinione". Successivamente il rapporto Warnock richiama l'opinione che la sperimentazione potrebbe essere consentita "finché l'embrione è incapace di sentire dolore", cioè prima che cominci a svilupparsi il sistema nervoso centrale. Alla fine il rapporto raccomanda di tenere come punto di riferimento la formazione della "stria primitiva", momento situabile attorno al 15° giorno, grosso modo coincidente con il termine dell'annidamento.

Come si vede il criterio non appare ragionevole. Da un lato si afferma la continuità dello sviluppo; dall'altro lato, pur di permettere la sperimentazione distruttiva, si annaspa per trovare un criterio "che tranquillizzi l'opinione pubblica", cioè, che - detta in parole un po' brutali - inganni l'

(Continua a pagina 15)

(Continua da pagina 14)

opinione pubblica circa la reale natura dell'embrione, o, quanto meno, le impedisca di fare troppe domande. In effetti, il criterio dell'annidamento o quello della formazione della "stria primitiva" come criteri di umanità sono inaccettabili.

Infatti è piuttosto singolare il criterio che fa dipendere l'identità umana dalla residenza. Per la stessa ragione per la quale non sarebbe essere umano l'embrione non ancora "accasatosi", non dovremmo riconoscere l'umanità dei nomadi, dei senza casa e degli zingari.

Il Comitato nazionale italiano di bioetica è intervenuto più volte sulla questione. Vale la pena riportare alcuni passaggi del suo parere espresso il 28 giugno 1996, confermato nel 2003 e nel 2005, su "identità e statuto dell'embrione umano". Vi si legge: "L'embrione umano è un individuo umano? Più precisamente: l'embrione umano è un individuo umano a pieno titolo?".

La risposta conclusiva, davvero significativa, è la seguente: "Il Comitato è pervenuto unanimemente a riconoscere il dovere morale di trattare l'embrione umano, sin dalla fecondazione, secondo i criteri di rispetto e tutela che si devono adottare nei confronti degli individui umani a cui si attribuisce comunemente la caratteristica di persona".

A questa conclusione il Comitato è pervenuto dopo aver rilevato che l'embrione "non è una cosa" "dal momento che la sua stessa natura materiale e biologica lo colloca tra gli esseri appartenenti alla specie umana", né può essere collocato su un gradino inferiore rispetto ai già nati, perché una tale tesi "reintroduce, di fatto, surrettiziamente, la legittimità di una discriminazione tra gli esseri umani sulla base del possesso di certe capacità o funzioni", mentre "il semplice possesso della natura umana implica per ogni individuo il fatto di essere persona".

La conclusione sopra riportata è confermata e specificata dal riconoscimento che "l'embrione ha diritto di essere trattato come una persona, ossia nel modo in cui conveniamo debbano essere trattati gli individui della nostra specie sulla cui natura di persona non vi sono dubbi".

Tale parere è stato confermato recentemente, l'11 aprile 2003, proprio a proposito di una delle più brucianti attuali questioni relative all'embrione, quella della liceità dell'uso (distruttivo) del concepito per ricavarne cellule staminali.

Nel nuovo parere si legge che "gli em-

brioni umani sono vite umane a pieno titolo" e che "esiste quindi il dovere morale di sempre rispettarli e sempre proteggerli nel loro diritto alla vita indipendentemente dalle modalità con cui siano stati procreati e indipendentemente dal fatto che alcuni di essi possano essere qualificati -con una espressione discutibile perché priva di valenza ontologica- soprannumerari".

Il Comitato si è pronunciato anche sulla questione dei gemelli monozigoti nel medesimo parere del 1996: "a ciascuno dei due gemelli deve essere riconosciuta una piena individualità fin dal loro costituirsi: il primo di essi acquisendo la sua definitiva identità nel momento stesso della fecondazione e l'altro o gli altri, nel momento invece della scissione gemellare".

Più recentemente, per giustificare certe manipolazioni genetiche, qualcuno ha tentato di sostenere la tesi dell'ootide, cioè che debbano passare circa trenta ore dal primo incontro tra lo spermatozoo e l'ovocita perché si possa parlare di una vita umana. Ma gli argomenti sono pretestuosi, perché proprio da quel primo contatto tutto il patrimonio genetico del nuovo individuo si è già costituito.

Altro non se ne può aggiungere. Inoltre tra i cromosomi maschili, quelli femminili e le altre particelle di questa primitiva aggregazione scaturiscono immediatamente relazioni che sono costitutive di un organismo unico e irripetibile. E' un organismo umano. Vi è una coordinazione, un

finalismo, uno sviluppo senza salti di continuità. Tutta la vita ha queste caratteristiche. Che l'inizio della vita umana individuale cominci con la fecondazione trova conferma nel ragionamento giuridico (che propone il principio di eguaglianza tra tutti gli essere umani e il principio di precauzione secondo cui bisogna astenersi da comportamenti che potrebbero produrre effetti negativi, anche quando vi è un dubbio), in quello antropologico (che si interroga sul senso della vita e sul significato della dignità umana) e nella testimonianza di non pochi atti giuridici solenni della modernità (tra i quali anche la sentenza 35/97 della Corte Costituzionale italiana).

Ma c'è un esperimento mentale che tutti possiamo fare. Domandiamoci: "Io quando sono cominciato?". Prima non c'ero ed ora ci sono. Quando è avvenuta la mia creazione? Qual è la cesura tra il nulla e l'esserci? Questo passaggio non può essere che in un punto. Il "big-bang" della mia vita. Se c'è uno sviluppo c'è già una realtà. Se non c'è nulla non c'è nulla. Quale può essere il punto di passaggio se non il concepimento?

Carlo Casini

Per approfondire il tema si consiglia la lettura del libro di Carlo Casini: *A trent'anni dalla Legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza* (Edizione Cantagalli, 158 pagine).

CROCE ROSSA ITALIANA Comitato Femminile Palmanova

Al Comm. Gaetano Casella
Delegato nazionale Aiuti Umanitari
Associazione Internazionale Regina Elena
Delegazione Italiana Onlus

Mi è grato esprimere a nome del Comitato Locale Croce Rossa di Palmanova, delle signore della Sezione Femminile e mio personale un sentito ringraziamento per le provvidenziali donazioni: stoviglie varie, abbigliamento per bambino, calze e scarpe per uomo, donna e bambino, pandoro per i pacchi natalizi e caramelle e cioccolatini per lo spettacolo di beneficenza. Di tutto questo fa fede la vostra ricevuta del 19 dicembre 2007.

Sono altresì grata per la sollecita collaborazione fornita con generosa sensibilità in occasione della pesca di beneficenza del 14 marzo 2008 con la donazione dei dolci molto apprezzati.

Con la speranza che questo felice rapporto, favorito anche dalla vicinanza materiale delle nostre sedi, possa continuare proficuamente, anche per il futuro Le porgo con i più calorosi auguri i nostri cordiali saluti.

Palmanova, 29 marzo 2008

L'Ispettrice della Sezione Femminile
Paola Giulioni Fabris

ROMA: SAN PAOLO ALLA REGOLA RIAPRE LE PORTE AI FEDELI

In occasione del secondo millennio dalla nascita dell'Apostolo Paolo, collocata dagli storici tra il 7 e il 10 d.C., il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto uno speciale anno giubilare: l'Anno Paolino.

Le celebrazioni religiose, che si concluderanno il 29 giugno 2009, si svolgeranno soprattutto a Roma.

Luoghi privilegiati per le manifestazioni religiose saranno la Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura, dove l'Apostolo Paolo riposa, e l'Abbazia delle Tre Fontane, luogo del suo martirio.

Per i fedeli e i visitatori di tutto il mondo è stato previsto un più ampio cammino costituito da nove tappe, una delle quali è San Paolo alla Regola, edificio sacro di proprietà del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'interno che, dopo 10 anni, viene restituito alla devozione dei fedeli, grazie ad importanti interventi di restauro promossi e finanziati dal F.E.C.. Le chiese del F.E.C. sono circa settecento, distribuite sul territorio nazionale, tutte di grande interesse storico-artistico.

Situata vicino al Tevere nei pressi di Ponte Sisto, è stata costruita, sul luogo ac-

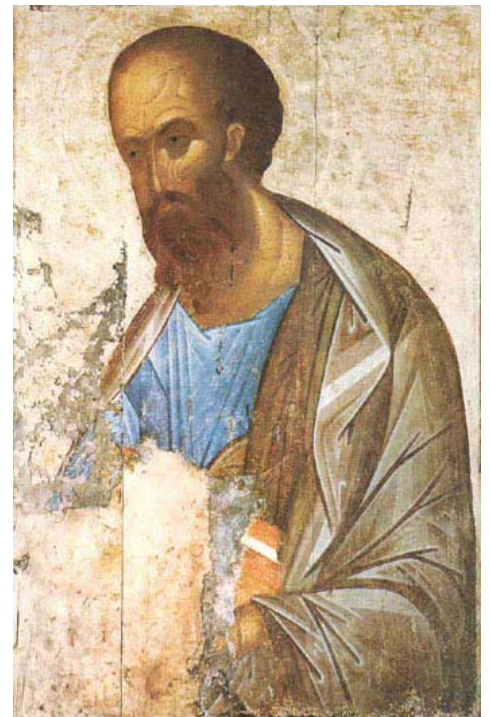
credato dagli studiosi, come la prima dimora di San Paolo a Roma.

Qui Paolo, agli arresti domiciliari in attesa del suo processo, non solo visse e lavorò, ma predicò intensamente alle comunità cristiane di Roma.

Su questo luogo sorse, dopo la sua morte un oratorio e quindi una chiesa. La chiesa, popolarmente denominata S. Paolino, è citata ufficialmente in una bolla di Papa Urbano III del 1186 che la indica come parrocchia dipendente di S. Lorenzo in Damaso.

Per buona parte del Medioevo, fu denominata "Pauli", come rammentato in una pergamena del 1245, mentre all'interno si conserva ancora la stanza dell'apostolo trasformata in cappella.

Dopo che per molto tempo fu officiata dai frati di S. Agostino, nel 1619 la chiesa fu affidata ai francescani del Terzo Ordine Regolare di S. Francesco della Nazione Siciliana, i quali vi istituirono un Collegium Siculum, ospitato nell'edificio adiacente, tuttora esi-



San Paolo in un antico affresco



sta Bergonzoni, anche se venne completata soltanto nel 1728 con la facciata, opera di Giuseppe Sardi, su disegno di Giacomo Coli: suddivisa in due ordini, presenta, nella parte inferiore, sei lesene che inquadrano il portale centrale e due portoncini laterali.

L'iscrizione *gentium doctori divo Paulo Apostolo collegium siculum tert ord S. Francisci*, separa i due ordini: quello superiore

presenta, secondo lo stile dell'epoca, un ampio finestrone con una sorta di balconcino dinanzi ed un ovale contenente la raffigurazione di S. Paolo. Un ulteriore restauro fu effettuato nel 1930 da Antonio Muñoz.

riore presenta, secondo lo stile dell'epoca, un ampio finestrone con una sorta di balconcino dinanzi ed un ovale contenente la raffigurazione di S. Paolo.

Un ulteriore restauro fu effettuato nel 1930 da Antonio Muñoz.

LE TAPPE DELL'ANNO PAOLINO

- Basilica Papale di S. Paolo fuori le mura
 - Abbazia delle Tre Fontane
 - Basilica Papale di S. Pietro
- Basilica Papale di S. Giovanni in Laterano, Cattedrale di Roma
 - S. Paolo alla Regola
 - S. Maria in Via Lata
- Basilica e Catacombe di S. Sebastiano
 - S. Prisca all'Aventino
 - Carcere Mamertino

Il Santo Padre, su proposta del Cardinale Ruini, ha eretto una parrocchia personale atta ad assicurare un'adeguata assistenza religiosa per l'intera comunità dei fedeli tradizionalisti residenti a Roma: la Santissima Trinità dei Pellegrini (via dei Pettinari 36/a, settore Centro), la 335ª della diocesi di Roma e la seconda "personale", dopo quella dei Santi Sergio e Bacco degli Ucraini. E' chiamata "personale" perchè non è destinata alla cura dei fedeli di un determinato territorio, ma è costituita sulla base del rito.

In cinque chiese di Roma, oltre alle liturgie secondo il Messale corrente, si celebrano anche quelle con rito anteriore alla riforma effettuata nel 1970: *Gesù e Maria al Corso* (via del Corso, 45); *San Giuseppe a Capo le Case* (via Francesco Crispi); *San Gregorio dei Muratori* (via Leccosa, 75); *San Nicola in Carcere* (via del Teatro Marcello, 46); *Santa Maria Maggiore* (piazza omonima).

PREGHIAMO CON IL PAPA

L'intenzione Generale per l'Apostolato della Preghiera del Santo Padre Benedetto XVI per il mese di luglio è la seguente: "Perché cresca il numero di coloro che, come volontari, prestano servizio alla Comunità cristiana con generosa e pronta disponibilità".

L'intenzione Missionaria è la seguente: "Perché la Giornata Mondiale della Gioventù che si tiene a Sidney, in Australia, accenda nei giovani il fuoco dell'amore divino e li renda seminatori di speranza per una nuova umanità".

LA SPERANZA

Perché il Santo Padre ha scelto come tema per la sua seconda enciclica proprio la speranza? Anche se la risposta vera e piena potrebbe venire solo dal Papa stesso, mi sembra che si possano individuare almeno tre possibili ragioni: da una parte vuol invitarci a contemplare l'essenziale della nostra fede cristiana attraverso le tre virtù teologali, o meglio, attraverso il triplice atteggiamento teologale che costituisce l'identità della nostra vita cristiana. Un'altra ragione ci viene offerta dal Sinodo dei vescovi dell'Europa, che ha trovato la sua espressione piena nell'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*:

«L'urgenza più grande» leggiamo nell'introduzione, «consiste in un accresciuto bisogno di speranza, così da poter dare senso alla vita e alla storia».

Non sarebbe strano considerare l'enciclica come una risposta a questo bisogno, tenendo conto della preoccupazione speciale del Santo Padre per la situazione del continente europeo. Inoltre nelle diverse parti dell'enciclica affiora - e non poteva essere altrimenti - il pensiero più personale del Papa: in modo particolare, quello che aveva espresso quaranta anni fa nella sua opera più conosciuta, *Introduzione al Cristianesimo*, che ha avuto il record, ancora non superato per quello che io so, di diffusione di un libro di teologia: undici edizioni nel suo primo anno.

Questa opera straordinaria nasce mentre è giovane professore a Tubinga; di questo periodo lui stesso racconta nella sua autobiografia: «Ernst Bloch insegnava allora a Tubinga (...); quasi contemporaneamente al mio arrivo, nella facoltà evangelica di teologia fu chiamato Jürgen Moltmann, che nel suo affascinante libro *Teologia della Speranza* ripensava completamente la teologia a partire da Bloch».

Mi piace pensare che questa enciclica costituisca il compimento, nella sua piena maturità, di un sogno della gioventù teologica di Joseph Ratzinger: dire la fede in chiave di speranza. Utilizzando un'immagine molto semplice, vorrei presentare la dimensione teologica come chiave di lettura dell'enciclica, alla maniera di una guida turistica che si legge prima di visi-

tare una città sconosciuta, per orientarsi e poter valutare meglio quello che si visiterà; non può sostituire la visita stessa, ma piuttosto è in funzione di essa.

D'altra parte, la guida può anche aggiungere alcuni elementi storici o artistici che permettono di capire meglio quello che poi si vedrà. Anzitutto, il Papa stabilisce un dialogo molto interessante con diverse correnti religiose e, soprattutto, filosofiche e scientifiche, cominciando da un esame della situazione culturale dei primi secoli del cristianesimo.

Poi, in particolare, affronta l'età moderna, con Francis Bacon, la Rivoluzione francese, Emmanuel Kant, l'Idealismo tedesco, in particolare Hegel; continua poi soffermandosi, nell'ottocento, su Karl Marx e, nel secolo ventesimo, sul comunismo. Da ultimo esamina la posizione critica della scuola di Francoforte, in particolare con Adorno e Max Horkheimer. Non possiamo qui analizzare nel dettaglio le riflessioni che Benedetto xvi sviluppa in questo interessante dialogo diacronico, nel quale, entro le logiche limitazioni di spazio e di linguaggio, egli offre alcune chiavi di lettura molto indovinate per capire qual è stato il movimento del pensiero occidentale negli ultimi secoli, e soprattutto qual è stato l'atteggiarsi della speranza cristiana di fronte ad esso.

È infatti nell'ambito della speranza, più che in quello della fede, che emergono le diverse maniere di intendere l'uomo, il mondo e, nella prospettiva religiosa, Dio stesso. In fondo, la domanda a cui si vuol rispondere la troviamo nel n. 10: «La fede cristiana è anche per noi oggi una speranza che trasforma e sorregge la nostra vita?».

È il linguaggio cristiano soltanto «informativo» o anche, e soprattutto, «performativo»? Trasforma cioè la nostra vita?. In questa prospettiva di teologia fondamentale ritroviamo molti elementi della *Introduzione al Cristianesimo*, in particolare della sua prima parte.

Penso, per esempio, alla concezione della verità, «Verum quia faciendum», e agli interrogativi, che qui si pongono, circa la verifica della fede, il rapporto futuro-



speranza, l'impegno per trasformare la realtà. Il Papa non fa una riflessione sistematica sulla speranza, ma piuttosto fa una teologia sistematica nell'ottica della speranza: e questo evoca un lavoro analogo, ma in fondo diverso nei contenuti e nel metodo, rispetto a quello del suo collega evangelico di Tubinga citato prima.

Indubbiamente, l'enciclica del Santo Padre, per sua natura, non ha le pretese scientifiche di Moltmann nella sua *Teologia della Speranza*, ma, nella sua brevità, mi sembra più chiara e sistematica.

Se vogliamo pur brevissimamente menzionare alcuni aspetti di questa teologia sistematica nell'orizzonte della speranza, possiamo dire: il Dio in cui crediamo è quella Realtà personale, «Ragione, Volontà, Amore», che noi non abbiamo creato, ma che ha creato noi, e che permette di avere, al di là delle «piccole speranze», una radicale speranza anche oltre la morte, in modo che «chi non conosce Dio, pur potendo avere molteplici speranze, in fondo è senza speranza».

Anche il giudizio non è fonte di minaccia o spavento, ma di speranza, e non in maniera individuale, ma comunitaria e universale; il rapporto inscindibile, in Dio, tra la giustizia e la grazia, che ci permette, utilizzando il titolo di un libro di Hans Urs von Balthasar, di «sperare per tutti», ma senza minimizzare il valore di atti e decisioni di questa vita. Il purgatorio non come un luogo o tempo, ma come l'incontro (che può essere di «un istante») con il Signore Gesù, fuoco d'amore che brucia,

(Continua a pagina 18)





compimento pieno nell'amore. «Soltanto l'amore è degno di speranza» scriveva Urs von Balthasar; la speranza trova il suo oggetto «degn» soltanto se si spera nell'amore; anzi, nell'Amore con la maiuscola, che è il Dio di Gesù Cristo.

«Questa grande speranza può essere solo Dio» leggiamo nell'enciclica, «ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine (...) E il suo Amore è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è veramente vita». Ma anche è presente la direzione inversa: dove l'amore è il soggetto della speranza. Qui possiamo ricordare san Paolo: «L'amore spera tutto» (*I Corinzi*, 13, 7), e aggiunge Søren Kierkegaard: «...e perciò non resta mai confuso»: e lo spiega in maniera straordinaria nelle pagine della sua opera più importante, *Atti dell'Amore*. In particolare, il Papa presenta questa dimensione nel rapporto con gli altri: chi ama è l'unico che può sperare per gli altri, per tutti.

L'amore apprende ed esercita la sua speranza in diversi «luoghi», come li chiama il Santo Padre: la preghiera, l'azione e la sofferenza, che permettono di vivere alcuni atteggiamenti tipici di chi crede-sperama: la con-solazione (il credente mai si sente solo, e cerca di fare in maniera che nessuno si senta così); la vulnerabilità e la com-passione.

P. José Luis Plascencia Moncayo

(*L'Osservatore Romano*,
23-24 maggio 2008)

(Continua da pagina 17)

purifica, e riempie dello stesso amore.

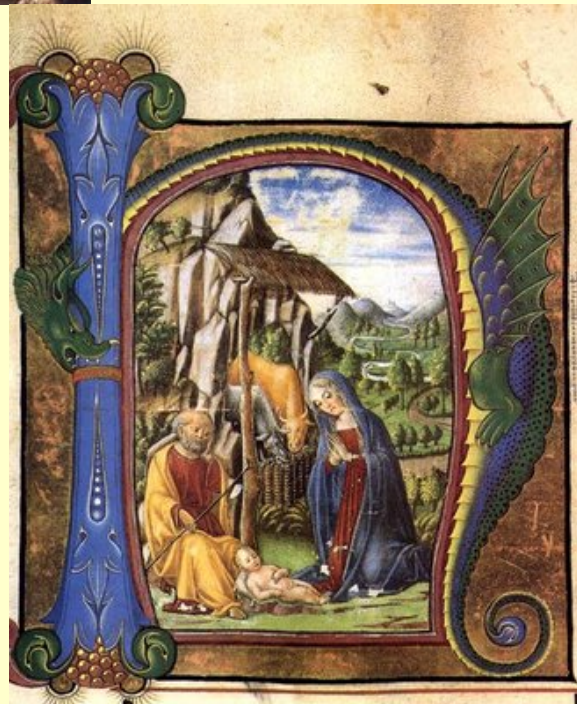
La preghiera per i nostri defunti: mai diventa inutile! A questo riguardo, non posso omettere un brano bellissimo de *I Fratelli Karamazov* di Dostoevskij, anche per la sua sintonia con il pensiero del Papa: «Ricordati anche di questo: ogni giorno, anzi, ogni volta che puoi, ripeti dentro di te: "Signore, abbi pietà di tutti quelli che oggi sono comparsi dinanzi a Te"».

Perché a ogni ora, a ogni istante, migliaia di uomini finiscono la loro vita su questa terra, e le loro anime si presentano al Signore. E quanti uomini lasciano la terra in completa solitudine, senza che nessuno lo sappia, tristi e angosciati, perché nessuno li piange e nessuno sa neppure che hanno vissuto! Allora, forse, dall'estremo opposto della terra si leva in quel momento la

tua preghiera al Signore per la pace di colui che sta morendo, sebbene tu non l'abbia conosciuto affatto, né lui abbia conosciuto te. Come si commoverà la sua anima quando sentirà, nell'attimo in cui sarà giunta davanti a Dio piena di timore, che qualcuno prega anche per lei, che sulla terra è rimasto un essere umano che ama anche lei.

E Dio sarà misericordioso con tutti e due; perché, se tu hai avuto tanta pietà di quell'uomo, quanta più ne avrà Lui, che è infinitamente più misericordioso e più amoroso di te! E gli perdonerà per amor tuo».

Se all'inizio abbiamo parlato del rapporto della speranza con la fede, adesso troviamo il suo



COSA PREVEDE IL TRATTATO DI LISBONA?

Il 13 dicembre 2007 i 27 dell'Unione europea hanno firmato il trattato di Lisbona, mettendo fine a diversi anni di negoziati sulla riforma istituzionale. Il trattato di Lisbona modifica il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea, attualmente in vigore, senza tuttavia sostituirli. Il nuovo trattato doterà l'Unione del quadro giuridico e degli strumenti necessari per far fronte alle sfide del futuro e rispondere alle aspettative dei cittadini.

1. Un'Europa più democratica e trasparente, che rafforza il ruolo del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, offre ai cittadini maggiori possibilità di far sentire la loro voce e chiarisce la ripartizione delle competenze a livello europeo e nazionale.

Il Parlamento europeo, eletto direttamente dai cittadini dell'UE, sarà dotato di nuovi importanti poteri per quanto riguarda la legislazione e il bilancio dell'UE e gli accordi internazionali, tale l'estensione della procedura di codecisione garantirà al Parlamento una posizione di parità rispetto al Consiglio, dove sono rappresentati gli Stati membri, per la maggior parte degli atti legislativi europei.

I parlamenti nazionali potranno essere maggiormente coinvolti nell'attività dell'UE, in particolare grazie ad un nuovo meccanismo per verificare che l'Unione intervenga solo quando l'azione a livello europeo risulti più efficace (principio di sussidiarietà). Queste riforme dovrebbero accrescere la legittimità ed il funzionamento democratico dell'Unione. Grazie alla cosiddetta "iniziativa dei cittadini", un gruppo di almeno un milione di cittadini di un certo numero di Stati membri potrà invitare la Commissione a presentare nuove proposte. Inoltre, la categorizzazione delle competenze consentirà di definire in modo più preciso i rapporti tra gli Stati membri e l'Unione europea. Per la prima volta, il trattato riconosce espressamente agli Stati membri la possibilità di recedere dall'Unione.

2. Un'Europa più efficiente, che semplifica i suoi metodi di lavoro e le norme di voto, si dota di istituzioni più moderne e adeguate ad un'Unione a 27 e dispone di una maggiore capacità di intervenire nei settori di massima priorità per l'Unione di oggi.

Un processo decisionale efficace ed efficiente: il voto a maggioranza qualificata

in seno al Consiglio sarà esteso a nuovi ambiti politici per accelerare e rendere più efficiente il processo decisionale. A partire dal 2014, il calcolo della maggioranza qualificata si baserà sulla doppia maggioranza degli Stati membri e della popolazione, in modo da rappresentare la doppia legittimità dell'Unione. Una decisione sarà approvata da almeno il

55% degli Stati membri che rappresentino almeno il 65% della popolazione dell'UE. Il trattato istituisce la figura del presidente del Consiglio europeo, eletto per un mandato di 30 mesi, introduce un legame diretto tra l'elezione del presidente della Commissione e l'esito delle elezioni europee, prevede nuove disposizioni per la futura composizione del Parlamento e per una Commissione ridotta e stabilisce norme più chiare sulla cooperazione rafforzata e sulle disposizioni finanziarie.

Il trattato migliora la capacità di azione dell'UE in diversi settori prioritari per l'Unione di oggi e per i suoi cittadini, in particolare nel campo della "libertà, sicurezza e giustizia", per affrontare problemi come la lotta al terrorismo e alla criminalità. La stessa cosa si verifica, in parte, anche in ambiti come la politica energetica, la salute pubblica, la protezione civile, i cambiamenti climatici, i servizi di interesse generale, la ricerca, lo spazio, la coesione territoriale, la politica commerciale, gli aiuti umanitari, lo sport, il turismo e la cooperazione amministrativa.

3. Un'Europa di diritti e valori, di libertà, solidarietà e sicurezza, che promuove i valori dell'Unione, integra la Carta dei diritti fondamentali nel diritto primario europeo, prevede nuovi meccanismi di solidarietà e garantisce una migliore protezione dei cittadini europei.

Il trattato precisa e rafforza i valori e gli obiettivi sui quali l'Unione si fonda. Questi valori devono servire da punto di riferimento per i cittadini europei e dimostrare quello che l'Europa può offrire ai suoi partner nel resto del mondo. Inoltre, mantiene i diritti esistenti e ne introduce di nuovi. In particolare, garantisce le libertà e i principi sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali rendendoli giuridicamente

vincolanti. Il trattato contempla diritti civili, politici, economici e sociali, mantiene e rafforza le quattro libertà fondamentali, nonché la libertà politica, economica e sociale dei cittadini europei. Inoltre, dispone che l'UE e gli Stati membri sono tenuti ad agire congiuntamente in uno spirito di solidarietà se un paese dell'UE è oggetto di un attacco terroristico o vittima di una calamità naturale o provocata

dall'uomo. Pone inoltre l'accento sulla solidarietà nel settore energetico.

La capacità di azione dell'UE in materia di libertà, sicurezza e giustizia sarà rafforzata, consentendo di rendere più incisiva la lotta alla criminalità e al terrorismo. Anche le nuove disposizioni in materia di protezione civile, aiuti umanitari e salute pubblica contribuiranno a potenziare la capacità dell'Unione di far fronte alle minacce per la sicurezza dei cittadini.

4. Un'Europa protagonista sulla scena internazionale, il cui ruolo sarà potenziato raggruppando gli strumenti comunitari di politica estera, per quanto riguarda sia l'elaborazione che l'approvazione di nuove politiche. Il trattato permetterà all'Europa di esprimere una posizione chiara nelle relazioni con i partner a livello mondiale. Metterà la potenza economica, umanitaria, politica e diplomatica dell'Europa al servizio dei suoi interessi e valori in tutto il mondo, pur rispettando gli interessi particolari degli Stati membri in politica estera. La nuova figura di alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, che sarà anche vicepresidente della Commissione, è destinata a conferire all'azione esterna dell'UE maggiore impatto, coerenza e visibilità. Un nuovo servizio europeo per l'azione esterna assisterà l'alto rappresentante nell'esercizio delle sue funzioni.

La personalità giuridica unica conferita all'UE ne rafforzerà il potere negoziale, potenzierà ulteriormente la sua azione in ambito internazionale e la renderà un partner più visibile per i paesi terzi e le organizzazioni internazionali. La politica europea di sicurezza e di difesa, pur conservando dispositivi decisionali speciali, agevolerà la cooperazione rafforzata tra un numero ristretto di Stati membri.



CENTENARIO DEL NUOVO TEATRO COLÒN DI BUENOS AIRES

Dopo la chiusura del vecchio teatro Colòn di piazza della Victoria (oggi piazza di Mayo) di Buenos Aires, il 13 settembre 1888, i numerosi melomani richiesero una sala più ampia ed importante al governo argentino che bandì un concorso pubblico per la costruzione di un nuovo teatro da inaugurare il 12 ottobre 1892, in occasione dei festeggiamenti per il quarto centenario della scoperta dell'America. I lavori ebbero inizio nel 1889 ma il Teatro venne inaugurato vent'anni dopo, sul progetto dell'ingegnere e architetto marchigiano Francesco Tamburini. Nato ad Ascoli Piceno il 29 gennaio 1846, dopo aver frequentato le scuole elementari nella sua città natale e quelle superiori in Ancona, il futuro vincitore del concorso studiò a Bologna dove si laureò in ingegneria e architettura. Nel 1882, mentre era professore della Scuola di Ingegneria a Roma, un Ministro del governo argentino lo invitò a recarsi a Buenos Aires dove arrivò l'anno successivo. Subito nominato direttore del Dipartimento Nazionale di Architettura, in solo otto anni progettò e diresse i lavori di più di trenta edifici pubblici: oltre al teatro Colòn, spiccano i progetti per la Casa Rosada (Palazzo di Governo), l'Ospedale Militare e l'edificio della Polizia.

Dopo la sua prematura morte avvenuta nel 1891, l'opera fu continuata dal suo amico e collaboratore, l'architetto pie-



montese Vittorio Meano, autore anche del Palazzo del Congresso, il quale apportò cambiamenti al progetto originale che definirono il disegno complessivo, in una combinazione di caratteristiche del rinascimento italiano, distribuzione e robustezza tedesca e ornamento francese. Ma le difficoltà non erano finite.

Il 1° giugno 1904, Meano venne assassinato dal suo maggiordomo e la costruzione dell'edificio subì nuovi rallentamenti, aggravati poi dalla scomparsa di Angelo Ferrari, entusiasta imprenditore italiano concessionario del teatro Colòn.

La direzione del progetto passò all'architetto belga Jules Dormal, che portò a termine i lavori del maestoso edificio.

Il Teatro Colòn fu finalmente inaugurato ufficialmente il 25 maggio 1908, alla presenza del Capo dello Stato, Josè Figueroa Alcorta, ed il primo spettacolo messo in scena sul suo palcoscenico fu l'Aida di Giuseppe Verdi.

La nuova ed imponente sala dedicata alla lirica e alla danza era quindi diventata una realtà e la fiorente Buenos Aires dell'epoca, aperta all'immigrazione, guardava al futuro con illimitato ottimismo.

CONFINDUSTRIA SICILIA FRA TUTTE QUELLE DELLA RETE EUROPEA

L'Italia, divisa in cinque consorzi, aderisce all'*Enterprise Europe Network*, rete per la competitività e l'innovazione delle piccole e medie imprese promossa dall'Unione europea, con oltre 500 sportelli in 40 Paesi fra Europa, Turchia, Macedonia, Israele, il Regno di Norvegia, Islanda, Armenia e Svizzera, per favorire l'acquisizione di tecnologie, la ricerca di partner commerciali e la creazione di sinergie produttive transfrontaliere.

Confindustria Sicilia che, tramite Sistemi formativi Confindustria Sicilia, rappresenta le Confindustrie regionali del Mezzogiorno nel consorzio "Bridgeconomies" fra 19 partner istituzionali, ha partecipato il 27 maggio, in Confindustria a Roma, alla riunione fra tutte le Confindustrie regionali aderenti alla rete europea, per avviare azioni e progetti innovativi in sinergia fra più soggetti del sistema Confindustria. È stato inoltre deciso di ricondurre i 70 sportelli italiani dell'*Enterprise Europe Network* sotto il coordinamento di un unico Centro servizi capace di fornire capillarmente assistenza alle imprese su tutto il territorio nazionale. Già alcune piccole aziende siciliane e italiane, operanti nei settori dei prefabbricati, della microelettronica, della nautica da diporto e della lotta agli incendi, tramite l'*Enterprise Europe Network* hanno potuto acquisire nuove tecnologie e dare vita ad "accordi di cooperazione tecnica" con imprese degli stessi settori di Irlanda del Nord, Malta e del Regno di Svezia.

Confindustria Sicilia, per meglio diffondere la conoscenza del network fra le aziende siciliane, ha realizzato una brochure che sarà diffusa anche tramite gli altri partner siciliani del consorzio (la Camera di commercio di Palermo, l'Osservatorio europeo della Provincia di Catania, il Consorzio Catania Ricerche e il Cres), e Mondimpresa, coordinatore del progetto. L'*Enterprise Europe Network* è stato presentato alle imprese e alla stampa il 28 maggio presso la Camera di Commercio di Palermo. Giovanni Catalano, Direttore di Confindustria Sicilia, ha dichiarato: "Lo sviluppo dei prodotti made in Sicily rischia di restare schiacciato fra l'avanzata dei Paesi europei emergenti e la rapida ripresa dei Paesi del Nord Africa. Per questa ragione acquisire nuovi brevetti in tecnologie innovative e creare sinergie produttive con partner in Europa diventa l'unica strada per le imprese siciliane che vogliono operare sui mercati internazionali con competitività e adeguate dimensioni. Del Network fanno parte quasi 30 milioni di aziende e 4 mila professionisti. Il nostro programma prevede la massima diffusione di questa opportunità e lo svolgimento di "audit" direttamente con le imprese".

“MISSIONI ALL'ESTERO, MODELLO ITALIA FUNZIONA”

Dall'intervista di Roberto Ardito, Maurizio Piccirilli e Fabio Perugina al Ministro degli esteri Franco Frattini per il quotidiano *Il Tempo*, pubblicata il 24 giugno 2008

D. Ministro Frattini, l'Ue su quale cammino deve proseguire?

R. «Il tema dell'Ue si può declinare in due modi. Da un lato non c'è alternativa ad avanzare nel processo di integrazione, perché è chiaro che anche dagli esiti di incontri internazionali si capisce che se non si lavora come Unione europea, su temi come il petrolio o il terrorismo siamo tutti molto più deboli. L'integrazione europea, quindi, serve a dare forza agli Stati membri e non a indebolirli. Quello che all'inizio sembrava un cedimento della sovranità nazionale, oggi è chiaramente un rafforzamento della capacità di incidere. Perché se vogliamo negoziare con i cinesi norme anti dumping, una cosa è se negozia l'Italia, un'altra se negozia l'Europa. Il secondo aspetto è come spiegare ai cittadini tutto ciò che fino a questo momento non hanno compreso: che questa complicata struttura istituzionale è in realtà utile per prendere decisioni proprio per i cittadini. I nostri padri fondatori avevano in mente un sogno: la pace e la prosperità. Raggiunti questi obiettivi si è pensato il mercato unico. E oggi ci sono i diritti delle persone.

L'Europa, come vedete, non si risolve solo in un voto a maggioranza o meno».

D. Noi siamo fondamentali in Medio Oriente. Pensa che l'Italia possa entrare in mediazione anche con gruppi come Hezbollah e Hamas?

R. «L'Italia è sempre stata, a livello poli-

tico, un Paese con la possibilità di parlare a tutti. Il nostro ruolo con Unifil 2 ci mette in condizione di parlare in Libano con Hezbollah e con il governo Siniora. Di parlare con la Siria e certamente con Israele. Andrò tra qualche settimana in Israele a trovare la mia collega israeliana, vedrò a Ramallah il presidente Abu Mazen e tornerò in Egitto per una visita politica. Noi siamo rispettati da tutte le parti. Siamo convinti che sulle fattorie di Shebaa ci sia la possibilità per l'Italia di collaborare positivamente, di dare agli amici israeliani qualche argomento in più per accettare un suggerimento che viene ormai anche dagli Usa: di valutare in un contesto più ampio la demarcazione dei confini tra il Libano e Israele, e tra Israele e Siria. Queste fattorie hanno dato a Hezbollah l'alibi per essere lì con le armi. Se noi eliminiamo questo alibi aiutiamo anche il governo Siniora ad andare verso il disarmo di tutte le milizie. Il semplice fatto che Israele inizi a parlare delle fattorie di Shebaa è un segno importante, nonostante il governo israeliano stia passando un momento di turbolenza».

D. Quindi il suo giudizio sulla missione internazionale al confine tra Libano e Israele è positivo?

R. «Credo che la missione Unifil stia lavorando bene, perché fa sì che non ci sia più il lancio di missili nel nord d'Israele».

D. L'11 settembre del 2001 è una data che ha cambiato la storia. I due più importanti effetti sono le operazioni militari in Afghanistan e in Iraq. Di queste operazioni, oggi, che giudizio possiamo dare?

R. «Si può dire che nel momento storico in cui esse sono nate è stato giusto farle. È stato giusto liberare l'Afghanistan dai talebani. Alla luce di quello che emergeva in quel momento, la scelta fu corretta. Ed è giusto che noi oggi rimaniamo in Iraq. Io non sono per mandare nuove truppe, ma penso che sia fondamentale che il Prt di Nassiriya continui a essere lì, diretto dall'Italia».

D. In Afghanistan il modello-Italia funziona. Non è il caso di «imporlo» al resto della coalizione Nato?

R. «Non è facile ma ci proviamo. Bisogna immaginare che il comportamento dei vari contingenti è influenzato dalla storia e dalla personalità delle provenienze territoriali. Gli italiani hanno un approccio italiano, che coniuga la risolutezza a un'azione di antiterrorismo, alla gentilezza nei rapporti umani. Noi siamo fatti così, anche con le armi in mano. Questa "diffusione" (del modello, ndr) potrà esservi tanto più quanto gli altri contingenti nazionali capiranno che è anche nel loro interesse comportarsi così».

D. I canadesi lo stanno facendo.

R. «Lo so bene».

D. C'è qualcosa di italiano, quindi, nel modello Petreus per l'Iraq?

R. «C'è e devo dire che loro ce lo riconoscono. Ho parlato con il primo ministro Al Maliki e lui ha detto: "Caro ministro, i nostri poliziotti, quando sono addestrati dai vostri carabinieri, le operazioni le fanno meglio". Noi lavoriamo, siamo così».

Venerdì 20 giugno a Cuneo, nella suggestiva Piazza Galimberti, si è svolta la cerimonia per il rientro del 2° Reggimento Alpini da Kabul, dopo cinque mesi di intensa attività nell'ambito dell'operazione a guida NATO in Afghanistan denominata ISAF, e l'avvicendamento alla guida del reggimento tra il Col. Michele Risi ed il Ten.Col. Giovanni Pezzo. Numerose le autorità civili, religiose e militari ed applaudita la delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena. Inoltre, è stata allestita una mostra di fotografie scattate in Afghanistan dagli Alpini del 2° ed un'esposizione dei mezzi in dotazione al Reggimento per il mantenimento della sicurezza nelle zone remote a sud della capitale afgana, svolgendo oltre 2000 pattuglie congiunte con le forze di sicurezza afgane e provvedendo all'addestramento di queste. Sono stati inoltre rinvenuti 11 depositi occulti di armi e munizioni. Sul versante della ricostruzione e dello sviluppo sono stati realizzati oltre 100 progetti, tra i quali: la costruzione o ristrutturazione di scuole e cliniche (una delle quali intitolata alla memoria di due caduti del 2° Reggimento, il Cap. Manuel Fiorito ed il Mar. Luca Polsinelli, scomparsi nel 2006 in un attentato), la distribuzione di aiuti umanitari alla popolazione nel periodo invernale. Il Colonnello Michele Risi, Comandante del 2° Reggimento Alpini dell'Esercito, ha dichiarato: «Nella missione in Afghanistan concetti come sicurezza e sviluppo sono intrinsecamente collegati: non può esservi l'una senza l'altro e viceversa. I nostri Alpini si sono prodigati per creare un ambiente sicuro per lo sviluppo e contemporaneamente si sono impegnati sul versante della ricostruzione, realizzando infrastrutture di base. Gli Alpini del 2° hanno realizzato ex-novo nella regione a sud di Kabul una scuola elementare di dieci aule con servizi, arredandola ed attrezzandola per intero. Tra le decine di progetti discussi insieme alle autorità ed alle comunità locali, la scelta è finalmente caduta sull'istruzione: una priorità assoluta in un paese in cui il numero di studenti cresce fortemente ogni anno - ed è un segnale positivo - ma in cui c'è purtroppo carenza di strutture adeguate. I lavori sono stati eseguiti da maestranze locali, generando così occupazione e reddito, con la supervisione di Ufficiali del 2° Reggimento specializzati in attività di ricostruzione».

VITTORIO EMANUELE I - III

Carlo Bindolini



Cagliari: veduta aerea del Palazzo Reale oggi

Dopo le travagliate vicende piemontesi, Carlo Emanuele IV e l'intera Famiglia Reale trovarono conforto nell'affettuosa ospitalità della popolazione sarda.

A Cagliari, il Duca d'Aosta Vittorio Emanuele ebbe il governo della città, del Capo meridionale e della Gallura, oltre al comando supremo dell'esercito, il Duca del Monferrato fu inviato a Sassari con uguale grado, mentre i Duchi del Chiabrese e del Genevese ed il Conte di Moriana ebbero rispettivamente l'amministrazione delle Torri, il comando della fanteria e della cavalleria miliziana.

Si dettero molto da fare per il riordinamento delle milizie, unico mezzo per salvaguardare dall'invasione francese quest'ultimo lembo di territorio del Regno.

L'azione militare dei Principi cadetti fu guidata dall'alto comando di Vittorio Emanuele, che non si rassegnava all'invasione francese dei territori piemontesi, mentre la sua consorte, Maria Teresa, risentiva del contrasto tra la vita a Torino e quella a Cagliari.

Sul continente i successi dell'esercito austro-russo nella guerra riaperta dalla seconda coalizione in Lombardia fecero ben sperare i Principi Sabaudi.

Il Maresciallo russo, Principe Alessandro Suwarow, generalissimo degli alleati in Italia, che aveva ricevuto dallo Zar Paolo I il compito di restaurare il Sovrano Sabauda spodestato dai Francesi, entrando a Torino il 26 maggio 1799, in un manifesto, annunciò la restaurazione del Re.

Ma l'Austria era contraria al ritorno del Sovrano sul trono, affermando che l'abdicazione avvenuta dopo l'ostile alleanza sarda con i Francesi aveva privato Re Carlo Emanuele IV del diritto di essere restaurato e che di conseguenza il Piemonte doveva rimanere occupato dalle armate alleate. Suwarow dovette, pur con rammarico, pregare il Re di astenersi dal ritornare in Piemonte e limitarsi ad inviare solo qualche esponente della sua famiglia a rappresentarlo. Quella delicata missione venne affidata a Vittorio Emanuele ed a Maurizio, Duca del Monferrato.

In quei giorni il figlio di Vittorio Ema-

nuele, il piccolo Principe Carlo Emanuele, di soli tre anni, speranza della famiglia, morì di vaiolo, tuttavia Vittorio Emanuele e Maria Teresa partirono il 15 agosto da Cagliari e giunsero il 21 agosto successivo a Livorno, festeggiati dagli abitanti.

Proseguirono il loro viaggio il 22 per Pisa e Firenze verso il Piemonte.

Vittorio Emanuele, lasciata la consorte, proseguì frettolosamente ed era già a Voghera quando ricevette un invito formale di fermarsi ad Alessandria da parte del Principe Gortschakoff, nipote del Maresciallo Suwarow, che gli espresse con evidente rammarico il divieto austriaco di proseguire verso Torino.

Nella capitale venne insediato dal Suwarow un consiglio supremo di governo presieduto dal Conte Francesco Thaon di Revel, Luogotenente generale del Re, ma il potere effettivo era nelle mani del commissario austriaco, Conte Nicola Concina, e dei generali austriaci.

Vittorio Emanuele si dovette recare a Vercelli, dove lo raggiunse da Parma Maria Teresa, che, quale Principessa austriaca, era particolarmente indignata per il comportamento del governo austriaco.

Intanto un nuovo lutto colpiva Casa Savoia: la scomparsa improvvisa del Duca del Monferrato, Maurizio, proprio quando stava per lasciare la Sardegna.

Vittorio Emanuele voleva trasferirsi da Vercelli a Rivoli, alle porte di Torino, ma l'atteggiamento austriaco fece naufragare questo progetto proprio quando la partenza di Suwarow e delle truppe russe lasciava il Piemonte alla discrezione degli Austriaci.

Il 15 maggio 1800 il Primo Console iniziò la traversata del Gran San Bernardo.

Con l'arrivo dei Francesi le forze austriache si ritirarono e si concentrarono verso Alessandria. Vittorio Emanuele e Maria Teresa si rifugiarono prima a Villanova d'Asti, poi ad Asti ed il 2 giugno ad Alessandria, mentre il Buonaparte entrava in Milano.

I Duchi d'Aosta furono costretti a raggiungere Genova, in mano agli Austriaci, e si imbarcarono su una nave inglese che li portò tre giorni dopo a Livorno.



MONARCHIE NEL MONDO

Il Presidente francese Nicolas Sarkozy in visita ufficiale nel Principato di Monaco ha invitato S.A.S. il Principe Sovrano Alberto II a partecipare, il prossimo 13 luglio a Parigi, alla conferenza sull'Unione mediterranea che i due Capi di Stati hanno giudicata necessaria alla presa in conto dei problemi ambientali del Mare nostrum, al suo indispensabile sviluppo e alla riconciliazione di tutti i suoi membri. Inoltre, S.A.S. Alberto II ha annunciato che il Principato si propone per accogliere un osservatorio artico al museo oceanografico per centralizzare e coordinare la ricerca su questa zona intorno al polo nord, vittima del riscaldamento climatico.

Una proposta di abolire la monarchia in Norvegia è stata bocciata il 22 maggio da una grande maggioranza in Parlamento con 106 voti contrari (83,5%) contro 21 favorevoli (16,5%) del Partito socialista e del Partito liberale. Nel giugno 2004 una proposta simile aveva ottenuto 26 voti. L'ultimo voto dimostra dunque che il consenso della Monarchia cresce anche nel Regno di Norvegia.

Accanto l'emblema ufficiale di stato del Regno di Norvegia

Melli ha pubblicato un volume particolare. Nella prefazione, l'autore Pier Giorgio Corino, racconta che il libro nasce dal ritrovamento nel caratteristico mercato delle "pulci" di Torino di alcune scatole di vecchie lastre fotografiche. Le lastre ritraevano alcuni momenti della vita militare torinese del Principe Ereditario, nel periodo dal 1925 al 1931.

Nel settembre 1925 S.A.R. Umberto di Savoia, Principe Ereditario al trono d'Italia, venne destinato al 91° Regg. Fanteria di stanza a Torino. Gli anni che seguono lo vedono scalare rapidamente la gerarchia militare fino a diventare, nel marzo 1929, Colonnello comandante del 92° Reggimento di Fanteria.

L'8 gennaio 1930 sposa S.A.R. la Principessa Reale Maria Josè del Belgio e, nel settembre 1931, viene promosso Generale e deve lasciare Torino per Napoli, dove lo attende un nuovo incarico nelle file del Regio Esercito. E' in questo periodo che il fotografo autore delle lastre pubblicate ritrae il Principe di Piemonte durante le uscite con il suo Reggimento per i campi addestrativi. E subito al lettore appare evidente la naturalezza del Principe.

Le foto lo ritraggono in molteplici situazioni, sempre al pari dei soldati e sempre con il sorriso in viso, ben disposto verso quelli che dovevano (nel tempo) diventare suoi sudditi. Il libro è una finestra sulla seconda metà degli anni Venti. Dalle lastre si rileva anche l'entusiasmo che emana il Principe, entusiasmo che contagia tutti i vicini. Anche nella vita civile il futuro Re è allegro, spigliato e "spumeggiante"; la stampa lo definisce il "prince charmant" e la sua vita mondana viene spesso criticata negli austeri ambienti militari.

Queste lastre testimoniano anche la vita condotta negli anni Venti dai militari e nelle località toccate dal 92° Reggimento di Fanteria nei campi. L'arrivo dei militari è un'occasione di festa, in cui risplendono i costumi locali e per stare in compagnia attorno ad un bicchiere di vino. La presenza del Principe fornisce importanza e prestigio.

Una bella finestra su di un mondo che era dei nostri nonni o dei nostri genitori e che abbiamo solo sentito raccontare in aned-

doti o visto nell'archivio delle foto di famiglia.

E sicuramente sono anche tante le riflessioni e le osservazioni che il libro ispira.

Una fra tutte, viziata forse dal momento storico in cui ci troviamo. Nelle lastre il figlio del "Re Soldato" si trova spesso tra la popolazione e tra la truppa. Non appaiono mai distintamente guardie o incaricati della sua sicurezza. Oggi a 70 anni di distanza, un personaggio pubblico, con responsabilità di Stato, si muove pubblicamente circondato da un nugolo di guardie del corpo e su mezzi di protezione adeguati.

Non ultima è apprezzabile l'ottima qualità delle fotografie che permettono di distinguere minimi particolari, ghiotta fonte di documentazione per lo storico, il ricercatore, l'appassionato.

Non vi è miglior modo di terminare che con le parole con cui l'autore chiude la sua prefazione:

"Andiamo ad assistere, sta per transitare il Principe di Piemonte alla testa del suo glorioso 92° Reggimento Fanteria".



S.A.R. il Principe Reale William di Gran Bretagna e d'Irlanda del nord (nell'immagine) ha ricevuto l'investitura a Cavaliere dell'Ordine della Giarrettiera dal Gran Maestro, Sua Maestà la Regina Elisabetta II, nella cappella St. George del Castello di Windsor, a Londra. E' il più antico ed elevato ordine cavalleresco del Regno Unito, riservato al massimo a 25 membri, la cui scelta è di competenza esclusiva del Sovrano e non del capo del Governo, come accade

per altri ordini. E' conferito solo a personalità che si siano distinte per altissimi meriti nel servire il Regno Unito. E' superiore per anzianità allo scozzese Ordine del Cardo e al nord-irlandese Ordine di San Patrizio.

L'Ordine sarebbe stato fondato nel 1348 da Re Edoardo III, nipote di Edoardo I (figlio del Re d'Inghilterra Enrico III e di Eleonora di Provenza, figlia del Conte di Provenza Raimondo Berengario IV e di Beatrice di Savoia, figlia del Conte di Savoia Tommaso I). L'Ordine era riservato solo a coloro che fossero già cavalieri.

Il primo straniero ad essere insignito della Giarrettiera fu l'Imperatore di Russia Alessandro I, nel 1813. Ne furono espulsi il Kaiser di Germania Guglielmo II e l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, quando mossero guerra al Regno Unito. L'imperatore del Giappone Hirohito venne espulso dall'Ordine nel 1941, ma la Regina Elisabetta II lo riammise nel dopoguerra, facendone l'unico membro dell'Ordine ad aver ricevuto due volte l'onorificenza da due sovrani differenti. Tra i membri della Famiglia Reale britannica che appartengono all'Ordine ricordiamo le LL.AA.RR. il Principe Filippo, Duca di Edimburgo (1947), il Principe Carlo di Galles (1958), il Principe Edoardo, Duca di Kent (1985), la Principessa Anna (1985), il Principe Riccardo, Duca di Gloucester (1997), la Principessa Alessandra, Lady Ogilvy (2003), il Principe Andrea, Duca di York (2006), il Principe Edoardo, Conte di Wessex (2006). I membri stranieri sono S.A. Giovanni di Lussemburgo (1972), S.M. la Regina di Danimarca Margherita II (1979), S.M. il Re di Svezia Carlo XVI Gustavo (1983), S.M. il Re di Spagna Giovanni Carlo I (1988), S.M. la Regina dei Paesi Bassi Beatrice I (1989), S.M. l'Imperatore del Giappone Akihito (1998) e S.M. il Re di Norvegia Harald V (2001).

CHRESTIENNE DI FRANCIA, PRIMA MADAMA REALE - VIII *Beatrice Paccani*

Il 20 giugno 1648 Carlo Emanuele II compie quattordici anni raggiungendo così la maggiore età, che poneva ufficialmente fine al periodo di Reggenza, ma in realtà Madama Reale non era affatto disposta a cedere il potere al figlio.

Approfittando dell'assenza del Principe Tommaso di Carignano, intanto Chrestienne decise di occupare la sua roccaforte, Ivrea, per porla sotto la diretta sovranità di suo figlio. Il Duca entrò ad Ivrea il 18 giugno, al suono delle campane e degli spari a salve, mentre la città si riempiva di soldati della Guardia ducale.

Il 19 giugno la Duchessa, alla presenza del Consiglio di Stato, giunto da Torino e convocato nel castello trecentesco "delle quattro torri", eretto dal Conte Verde, recitò la scena del trapasso dei poteri al figlio, proclamando ufficialmente la fine della Reggenza, mentre il Duchino, ben ammaestrato, con le lacrime agli occhi, implorava alla madre di non abbandonarlo e di non lasciare che egli affrontasse da solo un così pesante incarico, per il quale egli necessitava ancora i suoi consigli e la sua esperienza. La fine della Reggenza, festeggiata anche a Torino era però solo una fine nominale, perché l'amministrazione dello Stato rimase saldamente nelle mani di Chrestienne e Carlo Emanuele II si astenne da ogni ingerenza fino alla morte della madre nel 1663.

L'11 dicembre 1650 si celebrò a Torino il matrimonio per procura della figlia più giovane di Madama Reale, la Principessa Adelaide Enrichetta, di quattordici anni, con Ferdinando Maria, Principe ereditario di Baviera, figlio dell'Elettore Massimiliano e di Marianna d'Austria.

Solo nel maggio del 1652 la sposa partì per la Baviera dove a metà giugno finalmente incontrò lo sposo che aveva visto solo in un ritratto. La giovane Principessa ebbe difficoltà ad abituarsi alla sua nuova vita alla corte di Monaco perché le mancavano le feste e la libertà di cui godeva a Torino. Trascorsero per lei alcuni anni senza la gioia della maternità finché nel 1660 darà alla luce una bambina, seguita, due anni dopo, da un erede maschio.

Dopo la nascita dell'erede il marito le regalò un terreno, vicino alla città affinché potesse costruirvi la sua residenza estiva e di caccia. Adelaide aveva nostalgia dei castelli piemontesi della sua giovinezza ed era informata che nei pressi di Torino si stava costruendo la nuova "delizia", la Venaria Reale. Inviò alla madre la planimetria e le chiese di farle fare un progetto da un architetto torinese e che le suggerisse anche il nome da dare al suo palazzo. Madama Reale le inviò gli schizzi di Amedeo di Castellamonte ai quali si ispirò poi l'architetto bolognese Agostino Barelli a cui verrà affidata la costruzione di Nymphenburg. Il nome stesso della nuova residenza gli verrà suggerito da Emanuele Tesauro: derivava dal Ninfeo torinese, detto "Bastion Verde", costruito su un poderoso bastione dei giardini di Palazzo Ducale e disegnato dal Vitozzi per la nonna di Adelaide, Caterina d'Austria.

Nymphenburg, alle porte di Monaco sarà una nostalgica reminiscenza dell'amato Piemonte per la Principessa Adelaide.

Tra il 1648 ed il 1653 Madama Reale realizzò l'ambizioso sogno, la creazione di una "delizia" tutta nuovo all'altezza

dello splendore regale della figlia di Enrico IV e di Maria de' Medici.

La nuova costruzione venne edificata in una felice posizione lungo la strada dorsale che dalla collina di San Vito scende al Po, di fronte al Valentino, il luogo dove sorgeva una piccola "vigna" che Madama Reale aveva



Madama Reale

acquistato nel 1622 da Emanuele Tesauro. Il progetto della nuova "delizia" venne affidato da Madama Reale nel 1648 al Carmelitano Scalzo Andrea Costaguta. L'architetto doveva creare una villa "magnifica, ma abitabile" con la regia ed i suggerimenti dell'amico e fedele Conte Filippo d'Aglié, interprete dei desideri della Duchessa Madre. La villa doveva essere l'apoteosi di Madama Reale e del suo governo, dove lei raccolse quanto di più prezioso possedeva, dove potesse vivere in privato, lontana dai rituali dell'etichetta di Corte, ma tra il lusso più ricercato in un condensato di potere e di libertà.

Allorché la villa venne terminata, nel 1653, la Duchessa Madre andò subito ad abitarvi e qui trascorse gli ultimi dieci anni della sua vita. Nelle volte e sulle pareti della villa vennero rappresentate le favole mitologiche ed allegoriche che si riallacciavano a quelle del Valentino. Nella volta del salone centrale era celebrata di Chrestienne che era raffigurata sopra un carro trionfale tirato da leoni ed amori in catene: giovane, cinta di raggi, ammantata di azzurro seminato di gigli d'oro con scettro e corona di Savoia: "Sole di bellezza e di virtù", "Genio Solare che sparge diluvi di beneficenza".

In queste stanze, come al Valentino, ella raccolse i dipinti a lei più cari che le ricordavano le persone care lontane o scomparse: il fratello Luigi XIII, il marito, i figli ed il Principino di Baviera, il nipotino datole dalla figlia più giovane Adelaide, oltre a dipinti a sfondo religioso e devozionale.



Ivrea - il castello oggi

HA SEDE IN ITALIA, SE NE PARLA SPESSE, MA COS'È LA FAO?

Fondata in Canada, da Roma la FAO interviene nel mondo intero per sconfiggere la fame

Nel mese di giugno si è molto parlato della FAO in occasione della Conferenza internazionale sulla crisi alimentare, nella sede al Circo Massimo. Hanno partecipato un centinaio di capi di Stato e di Governo sotto la presidenza del Presidente del Consiglio italiano. L'obiettivo della riunione era quello di aiutare i paesi e la comunità internazionale a trovare soluzioni sostenibili mediante l'individuazione di politiche, strategie e programmi necessari per salvaguardare la sicurezza alimentare mondiale.

Pochi sanno esattamente che cosa rappresenta questa sigla anche se la sua sede mondiale è a Roma.

Fondata il 16 ottobre 1945 a Québec (Canada), dal 1951 la sede della FAO è stata trasferita da Washington a Roma. Dal novembre 2007, ne sono membri 191 paesi oltre l'Unione Europea.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura guida gli sforzi internazionali per sconfiggere la fame. La FAO, al servizio sia dei paesi industrializzati che di quelli in via di sviluppo, rappresenta un foro neutrale dove tutte le nazioni si incontrano alla pari per negoziare accordi e discutere linee di condotta. La FAO è anche una fonte di conoscenza e informazioni.

Aiuta i paesi in via di sviluppo e i paesi in transizione a modernizzare e migliorare l'agricoltura, la selvicoltura e la pesca, e assicurare a tutti una buona alimentazione. Dalla fondazione, nel 1945, una particolare attenzione è stata dedicata alle aree rurali in via di sviluppo, che accolgono il 70% della popolazione mondiale povera e affamata. Le attività della FAO comprendono quattro aree principali: mettere a disposizione le informazioni, offrire competenze politiche, fornire un luogo d'incontro per le nazioni, applicare l'esperienza sul campo.



Garantire a tutti la sicurezza alimentare è l'impegno fondamentale della FAO - per assicurare alla popolazione un accesso regolare ad alimenti sufficienti e di buona qualità per una vita attiva e sana. Il suo mandato è di elevare il livello di nutrizione, aumentare la produttività agricola, migliorare la vita delle popolazioni rurali e contribuire alla crescita dell'economia mondiale.

Per offrire servizi migliori ai Paesi membri, la FAO ha creato uffici in 79 paesi: regionali ad Accra (Ghana), Bangkok (Regno di Thailandia), Il Cairo (Egitto) e Santiago (Cile); sub-regionali ad Apia (Samoa), Bridgetown (Barbados), Budapest (Ungheria), Harare (Zimbabwe) e

Tunisi (Tunisia); di collegamento a Bruxelles (Regno del Belgio), Ginevra (Svizzera), Washington D.C. (USA) e Yokohama (Impero del Giappone).

La FAO è una delle tre agenzie ONU per l'alimentazione. Ognuna ha obiettivi diversi. Il lavoro congiunto e lo scambio reciproco di esperienze facilitano l'impegno di ognuna per la riduzione della povertà e della fame in tutto il mondo:

- *Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo.* L'IFAD opera come una banca. A differenza della FAO, che non è un'agenzia finanziatrice, è specializzata in progetti di finanziamento per lo sviluppo rurale. I suoi progetti sono creati per migliorare il livello nutrizionale e le condizioni di vita delle popolazioni più povere nei paesi in via di sviluppo. L'IFAD e la FAO collaborano in molti progetti.

- *Programma alimentare mondiale.* Il PAM è specializzato nella distribuzione di generi alimentari alle popolazioni vittime di crisi umanitarie, come la siccità, le inondazioni o le guerre: cerca di salvare le persone dalla morte per inedia. Nei casi di emergenza spesso la FAO e il PAM lavorano insieme per determinare quanto e che tipo di aiuto sarà necessario. Il PAM collabora anche per la riabilitazione delle comunità colpite. La divisione operazioni d'emergenza e riabilitazione lavora a stretto contatto con il PAM per aiutare queste comunità a ricostruire le loro vite e riconquistare l'autonomia.



VUOI ESSERE UN VOLONTARIO?

Se hai più di 18 anni e studi materie collegate al lavoro della FAO, puoi prendere in considerazione l'idea di far domanda per lavorare come volontariato nell'Organizzazione.

Attento, fare il volontario vuol dire non essere retribuito. Se vuoi lavorare come volontario alla FAO, non ricevi stipendi e contributi per le spese di viaggio e di mantenimento. I volontari non fanno parte del personale dell'Organizzazione. A quelli che lavorano come volontari la FAO fornisce la certificazione, utile per un eventuale visto. Durante l'incarico i volontari beneficeranno di una assicurazione e di un'indennità solo in caso di malattia, incidente o morte in servizio. L'incarico dei volontari normalmente non supera 120 giorni lavorativi. Alla fine del periodo, il volontario riceve un certificato di riconoscimento.

L'incarico di volontariato non ha lo scopo di raggiungere la posizione di impiegato dell'Organizzazione. In realtà, il volontario, terminato l'incarico, non può essere assunto dall'Organizzazione nei sei mesi successivi alla fine del lavoro.

Condizioni generali: età minima 18 anni, cittadinanza di un Paese membro della FAO, avere il domicilio o lo status di immigrato nel paese di destinazione, avere una buona conoscenza di una delle lingue di lavoro della FAO (inglese, francese, spagnolo, arabo e cinese) e non avere un parente stretto che lavora alla FAO. Non tutti i candidati vengono accettati.

IL CMI A NAPOLI



Casamicciola dopo il terremoto

Lunedì 28 luglio, 125° anniversario del terribile terremoto che distrusse l'intera Città di Casamicciola, a Napoli sarà cele-

brata una S. Messa in suffragio delle vittime nella Basilica Reale Pontificia di S. Francesco di Paola, Cappella Palatina (Piazza Plebiscito), alle ore 18.30, dal Rev. Parroco Padre Saverio Cento.

Sarà ricordato il 108° anniversario del vile attentato al Re d'Italia Umberto I.

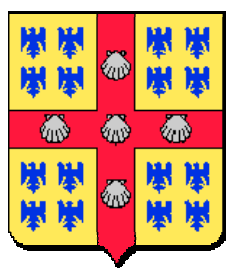
Martedì 29 luglio, alle ore 8.45, tradizionale deposizione di una Corona d'Alloro al Monumento dedicato al "Re Buono", in Via Nazario Sauro.

Come ogni anno, il C.M.I. commemora il secondo Capo di Stato dell'Italia unita, ripetendo con forza il rifiuto d'ogni forma di terrorismo e di violenza.



Re Umberto I

LOUIS-JOSEPH DE MONTMORENCY-LAVAL



Il 17 giugno a Angoulême ed a Metz (Francia), il CMI ha commemorato Louis-Joseph de Montmorency-Laval, nato nel vicino piccolo comune di Bayers nel bicentenario della morte ad Altona (Germania) di questo alto Prelato francese.

Dopo aver studiato alla Sorbona, dove ottiene una licenza di diritto canonico, fu Vicario generale di Sens, poi nel 1743 Abate commendatario di Sainte-Croix a Bordeaux, nel 1754 Vescovo di Orléans, nel

1758 Vescovo di Condom, nel 1761 Principe Vescovo di Metz, nel 1766 Canonico di Beauvais.

Succeduto al Cardinale di Rohan come Gran Cappellano della Corte (Grand Aumônier de France) nel 1786 (sarà l'ultimo a ricoprire l'altissimo incarico) è nominato dal Re Luigi XVI Commendatore nell'Ordine dello Santo Spirito e nel 1788 Coanonico del Mont Saint-Michel. Fu elevato da Papa Giovanni Angelo Braschi Pio VI (1775-99) al rango di Cardinale nel concistoro del 30 marzo 1789, a pochi mesi dell'inizio dei moti rivoluzionari francesi che combatte. Nella aprile 1791 si irtirò nella parte tedesca della sua diocesi poi, fine ottobre 1792, a Düsseldorf da dove tornò il 15 février 1793. Morto Re Luigi XVI il Prelato si recò dagli emigrati a Maastricht e alla fine del mese di ottobre celebrò nella chiesa dei Gesuiti di Mannheim una novena per il riposo dell'anima della Regina Maria Antonietta ghigliottinata come il consorte. Sua sorella, Marie-Louise de Montmorency-Laval, Badessa di Montmartre, malgrado l'età e le infirmità fu arrestata dalla Convenzione nazionale, condannata dopo un processo sommario e ghigliottinata il 24 luglio 1794. Nel 1799, a richiesta di Re Luigi XVIII, sposò nell'esilio di Mittau "Madame Royale" (unica figlia sopravvissuta di Luigi XVI e di Maria Antoinetta) con il Duca d'Angoulême, figlio maggiore di "Monsieur" (il Conte d'Artois, fratello cadetto del Re al quale succederà con il nome di Carlo X) e della Principessa Maria Teresa di Savoia (sorella del Re di sardegna Carlo Emanuele IV). Il Cardinale morì il 17 giugno 1808 e fu epolto nella cripta della chiesa di S. Giueppe d'Altona (Germania) poi la sua salma fu traslata nella cripta della Cattedrale di Metz il 4 luglio 1900, ses restes furent transférés à Metz et inhumés dans la crypte de la cathédrale. La prestigiosa carica di *Grand Aumônier de France* rappresentava la casa ecclesiastica del Re. Fu creata all'inizio del Cinquecento da Francesco I, figlio di Luisa di Savoia, sorella del Duca di Savoia Filiberto II *il Bello* (+ 1507). Il titolare era l'ecclesiastico più importante a Corte che comunicava il Sovrano e celebrava i battesimi ed i matrimoni dei Principi. La prima carica similare era detta Cappellano del Re e il primo fu Eustachio (+ 1067), Cappellano di Re Filippo I.

BERLINO, 25 GIUGNO: IL CMI PER IL 60° DEL PONTE AEREO

Berlino: 277.804 voli trasportarono 2.325.809 (o 2.326.406) tonnellate di merci fra il luglio del 1948 e il maggio del 1949 grazie agli Usa, al Regno Unito ed alla Francia. Gli equipaggi furono forniti anche dall'Australia, dal Sud Africa e dalla Nuova Zelanda.

Il ponte fu il risultato delle tensioni e degli screzi che scoppiarono tra l'Urss e gli Alleati occidentali nei primi mesi del 1948. I quattro avevano diviso la Germania in altrettante zone d'occupazione e avevano risolto temporaneamente il problema di Berlino, collocata nel mezzo della zona sovietica, creando anche per la capitale una Kommandatura quadripartita. Ma tra la fine del 1947 e gli inizi del 1948, mentre le relazioni fra i vincitori della guerra andavano visibilmente peggiorando, gli occidentali cominciarono a fondere le tre zone di loro competenza e a gettare le fondamenta dello Stato nuovo. I sovietici reagirono creando una Commissione economica tedesca per la zona orientale e, nell'aprile del 1948, dopo avere disertato i lavori del Consiglio Alleato di Controllo (l'organo congiunto degli occupanti), presero a interferire nel traffico degli alleati occidentali attraverso la zona tedesca controllata dall'Urss.

Il 24 giugno 1948, l'Unione Sovietica bloccò gli accessi ai tre settori occupati da americani, inglesi e francesi di Berlino, tagliando tutti i collegamenti stradali e ferroviari che attraversavano la parte di Germania sotto controllo sovietico.

Purtroppo le tre potenze democratiche non avevano mai contrattato un diritto di passaggio.

Le parti occidentali della città furono anche scollegate dalla rete elettrica, anch'essa sotto controllo sovietico. Berlino ovest divenne una buia città assediata, senza viveri né medicinali.

Cominciò così l'assedio, i cui effetti vennero scongiurati dal ponte aereo.

IL 4 LUGLIO, A COIMBRA, IL CMI PER S. ELISABETTA DEL PORTOGALLO



In ebraica Elisabetta significa "Dio è il mio giuramento". Elisabetta, o Isabella, nata a Saragozza (Spagna) nel 1271 e deceduta ad Estremoz (Portogallo) il 4 luglio 1336, era figlia del Re di Aragona Pietro III e della Regina Costanza di Sicilia (figlia del Re di Sicilia Manfredi e della Regina Beatrice di Savoia, quindi pronipote di Federico II), sposati nel 1262 a Montpellier.

Viene educata i primi cinque anni dal nonno paterno Giacomo I (1208-76), Re d'Aragona, di Maiorca e di Valencia, Conte di Barcellona e d'Urgell, e Signore di Montpellier, al quale succede suo padre. A soli dodici anni sposò per ragioni di Stato il Re del Portogallo Dionigi, pronipote del primo Re del Portogallo Alfonso I e della Regina Matilde di Savoia (chiamata *Mafalda* in Portogallo, sorella del Beato Conte di Savoia Umberto III). Elisabetta svolse opera pacificatrice in famiglia e, come consigliera del consorte, riuscì a smorzare le tensioni tra Aragona, Portogallo e Spagna. Dall'unione nacquero Costanza, futura Regina di Castiglia, e Alfonso, erede al Trono del Portogallo.

La tradizione afferma che diede sempre esempio di carità cristiana, rivolgendo particolare attenzione ai malati di Lisbona, e si prodigò per pacificare le contese. Si occupò anche dei figli illegittimi del marito, e assistette quest'ultimo gravemente malato fino alla morte; l'affettuosa dedizione della moglie pare ne favorì la

conversione *in extremis* al cattolicesimo. Dopo la vedovanza, nel 1325, donò i suoi averi ai poveri e ai monasteri, diventando terziaria francescana. Dopo un pellegrinaggio al Santuario di San Giacomo il Maggiore a Compostela, in cui depose la propria corona, si ritirò nel convento delle clarisse di Coimbra, da lei stessa fondato. Dopo la morte avvenuta nel 1336 ad Estremoz in Portogallo, il suo corpo fu riportato al monastero di Coimbra. Nel 1612 lo si troverà incorrotto, durante un'esumazione, collegata al processo canonico per proclamarla santa. Fu canonizzata a Roma da Urbano VIII nel 1625 (Papa Maffeo Barberini). Un elemento che caratterizza Sant'Elisabetta è il S. Rosario. Venerata come santa dalla Chiesa cattolica che la chiama "di Portogallo", è conosciuta con il nome di Isabella in Portogallo, dove è tutt'ora una delle sante più venerate. S. Elisabetta del Portogallo non deve essere confusa con la sua prozia Elisabetta d'Ungheria, anch'essa francescana, tanto che entrambe sono protettrici dell'Ordine Francescano Secolare. Dopo la cerimonia a Coimbra, la delegazione del CMI si è resa a Cascais per deporre un omaggio floreale ai busti della Regina Elena e di Re Umberto II, prima di proseguire per Lisbona. Nello stesso giorno, a Montpellier, dove si sposarono i genitori di Sant'Elisabetta di Portogallo, il CMI ha reso omaggio alla Santa, alla Regina Elena ed a Re Umberto II.

RICORDIAMO

18 Luglio 1902 Mentre il treno che riporta Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena dalla visita in Russia, le colline di Trento si illuminano dei tre colori e una folla entusiasta alla stazione grida: Viva il Re!

19 Luglio 1839 Re Carlo Alberto istituisce la Medaglia Mauriziana in oro al Merito Militare per dieci lustri di fedele e onorato servizio nell'esercito; la Medaglia rimane di proprietà della famiglia

19 Luglio 1902 Nozze di S.A.R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova, figlia di S.A.R. il Principe Tommaso di Savoia-Genova Duca di Genova, con il Principe Don Leone Massimo

19 Luglio 1915 Sulle pendici del Monte Podgora s'immola il Reggimento dei Reali Carabinieri: 53 morti, 143 feriti e 10 dispersi

20 Luglio 1903 Muore Papa Leone XIII dopo oltre 25 anni di Pontificato

21 Luglio 1858 Incontro a Plombières tra Napoleone III ed il Conte di Cavour

23 Luglio 1692 Il Duca Vittorio Amedeo II costituisce il Reggimento "Piemonte Reale", attualmente denominato "Piemonte Cavalleria"

23 Luglio 1972 A Merlinge viene battezzato S.A.R. il Principe Reale Emanuele Filiberto di Savoia che riceve il titolo di Principe di Venezia dal Sovrano; Padrini il Re Umberto II e la Regina Maria José

24 Luglio 1503 Muore dalle Clarisse a Orbe la Beata Ludovica di Savoia, figlia del Beato Duca Amedeo IX

25 Luglio 1943 Re Vittorio Emanuele III nomina il Maresciallo Pietro Badoglio Presidente del Consiglio (Governo Badoglio I)

25 Luglio 1949 La Regina Elena lascia l'Egitto per curarsi a Montpellier

27 Luglio 1835 Nasce Giosuè Carducci futuro Cavaliere nell'Ordine Civile di Savoia

28 Luglio 1883 Re Umberto I parte per Casamicciola distrutta dal terremoto

29 Luglio 1900 Re Umberto I viene barbaramente assassinato a Monza

31 Luglio 1824 Papa Leone XII interviene nella Chiesa del Sudario in Roma alle onoranze in memoria di Re Vittorio Emanuele I

31 Luglio 1897 S.A.R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia-Aosta Duca degli Abruzzi raggiunge la vetta del monte S. Elia (m. 5.512) in Alaska e pianta il Tricolore.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)

© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore_italia@alice.it

Comitato di Redazione:

R. Armenio, V. Balbo, C. Bindolini,

G. Casella, A. Casirati, L. Gabanizza,

O. Mamone, B. Paccani, C. Raponi,

A.A. Stella, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore_italia@alice.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

30 GIUGNO 2008: AUGURI ALLA FRANCIA ED ALL'EUROPA DAL CMI

Domani la Francia assumerà per la decima volta la presidenza semestrale dell'Unione Europea.

Il CMI porge i suoi migliori auguri alle autorità francesi, con la speranza che diverse questioni vengano risolte o, almeno, vi sia un inizio di risposta: la ratifica del Tratto di Lisbona dai 26 altri Paesi, per aver finalmente una politica estera europea; la difesa europea; l'Unione per il Mediterraneo; l'educazione; l'immigrazione; l'indipendenza energetica; i trasporti; l'agricoltura. Oltre, naturalmente, ai temi dei diritti dell'uomo, della conservazione del patrimonio e dell'ambiente, della politica economica e finanziaria.

Il periodo durante il quale la Francia assumerà la presidenza semestrale dell'UE è di grande importanza sul piano internazionale: durante questo lasso di tempo, avranno luogo le Olimpiadi di Pechino, il summit UE-Cina, le elezioni presidenziali americane, i contatti con il nuovo presidente russo e la gestione del dossier Kosovo e delle altre richieste di indipendenza da parte di diverse regioni europee, alcune delle quali sono comprese nell'U-



nione Europea.

Ma vi sono anche altre priorità: la presidenza fissa dell'UE, il dialogo fra la Commissione e l'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per la Politica Estera, la creazione d'una polizia europea di frontiera, la riduzione del numero dei commissari ed il rafforzamento del ruolo dei parlamenti nazionali.

Per dare continuità a questo lavoro, è necessaria un'azione coordinata fra la Francia e la Cechia, che le succederà alla presidenza, anche se Praga sembra voler condurre la sua presidenza all'insegna dell'Europa senza barriere, un pensiero più britannico che francese.

NAPOLEONE. FASTO IMPERIALE. I TESORI DELLA FONDAZIONE NAPOLEÓN

A Portoferraio, al Museo nazionale delle residenze napoleoniche dell'isola d'Elba, il CMI ha partecipato il 12 giugno all'inaugurazione della mostra:

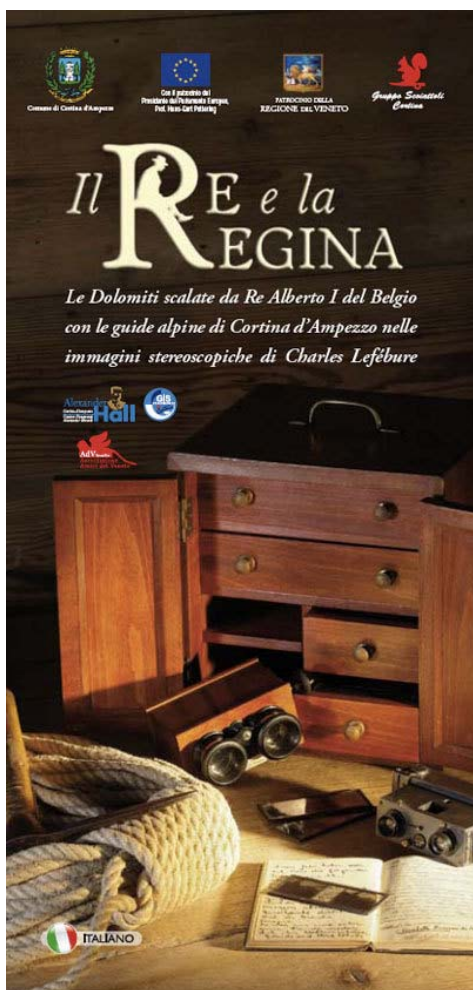
Napoleone. Fasto imperiale. I tesori della Fondazione Napoléon.

Erano presenti il Presidente della *Fondation Napoléon* di Parigi Victor-André Masséna, Principe d'Essling, il Direttore del *Musée national des châteaux de Malmaison et Bois-Préau*, il Direttore del *Musée dell'Armée* di Parigi Gen. Robert Bresse, la Regione, il Presidente della Provincia di Livorno, il Direttore regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, il soprintendente per i BAPPSAE per le Province di Pisa e Livorno, il Responsabile dei progetti internazionali del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, il Prof. Luigi Mascilli Migliorini dell'Università di Napoli, la Responsabile del Museo Napoleonico di Roma che ha accolto il Sindaco di Portoferraio.



L'esposizione presenta 200 opere tra dipinti, disegni, miniature, arredi, abiti, porcellane e gioielli, tutti i giorni fino al 12 settembre: giorni feriali ore 9-19; giorni festivi ore 9-13.

Al Centro Congressi Alexander Girardi - Cortina
Fino al 15 settembre, ingresso libero. Orari: 10:30-13:00 - 16:30-20:00
Luglio e settembre: chiuso il lunedì. Agosto: chiuso lunedì mattina





Sopra: il 18 giugno a Palmanova (PD), al Magazzino Nazionale dell'AIRH, il Vice Presidente delegato agli Aiuti Umanitari ha consegnato al Reggimento Artiglieria a Cavallo "Voloire" 98 colli di aiuti umanitari su due camion. Il Comm. Gaetano Caella, la Segreteria Amministrativa Nazionale e il Delegato provinciale di Gorizia hanno accolto il Capo Scorta, Caporal Maggiore Scelto Andrea Annaloro, il 1° Caporal Maggiore PierPaolo Di Giacinto, il 1° Caporal Maggiore Luigi De Simone ed il Caporale Felice Minopoli. Il valore degli aiuti è di €31.365,50.

Recanati, 29 giugno 2008: il CMI ricorda Giacomo Leopardi. L'Assessore alla Cultura, Dr. Massimiliano Gufi, con delegati Airh delle Marche, dell'Abruzzo e del Molise

AGENDA

- Lunedì 28 luglio - Ischia (NA) Commemorazione annuale del 125° anniversario del potentissimo terremoto che diroccò e distrusse tutta la città, il più potente dopo quello di Lisbona del 1755, a cura del CMI
- Lunedì 28 luglio - Napoli S. Messa nella Basilica Reale Pontificia di S. Francesco di Paola, Cappella Palatina di Piazza Plebiscito in suffragio di Re Umberto I e delle vittime del terremoto di Casamicciola (ore 18.30), a cura del CMI
- Martedì 29 luglio - Napoli Commemorazione annuale del 128° anniversario del vile assassinio di Re Umberto I con la tradizionale deposizione di una Corona d'Alloro al Monumento dedicato al "Re Buono", in Via Nazario Sauro (ore 845), a cura del CMI
- Venerdì 15 agosto - Castel Gandolfo (RM) S. Messa della Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria presieduta dal Santo Padre nella chiesa parrocchiale di San Tommaso da Villanova
- Sabato 16 agosto - Montpellier Festa annuale di San Rocco e Sant'Elena, a cura del CMI
- Domenica 17 agosto - Valdieri (CN) Nella Pinera Reale, festa annuale di Sant'Elena, a cura del CMI
- Sabato 6 settembre 200° *Rosario per la Vita*
- Venerdì 12 - Lunedì 15 settembre - Parigi e Lourdes Visita pastorale di Papa Benedetto XVI nel 150° anniversario delle apparizioni della Madonna a S. Bernadette Soubirous.

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.
La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.
Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



Tricolore è un'associazione culturale con una spiccata vocazione informativa. Per precisa scelta editoriale, divulga gratuitamente le sue pubblicazioni in formato elettronico. Accanto ai periodici, e cioè il quindicinale nazionale e l'agenzia di stampa quotidiana, offre diverse altre pubblicazioni, come le agenzie stampa speciali, i numeri monografici ed i supplementi sovraregionali.

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com